

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1998**

—————

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

—————

**INDICE****Sull'ordine dei lavori**

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> .....	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
ALBANESE Argia ( <i>PDU</i> ), <i>deputato</i> .....	7
BORGHEZIO ( <i>LNIP</i> ), <i>deputato</i> .....	5
CENTARO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	8, 9, 12
CIRAMI ( <i>UDR-CDUCDR/NI</i> ), <i>senatore</i> ....	9, 10
CURTO ( <i>AN</i> ), <i>senatore</i> .....	7, 8, 11
FLORINO ( <i>AN</i> ), <i>senatore</i> .....	3
GRECO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	11
LOMBARDI SATRIANI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> ..	6, 7
LUMIA ( <i>DSU</i> ), <i>deputato</i> .....	4, 5
NOVI ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	4
PERUZZOTTI ( <i>LNPI</i> ), <i>senatore</i> .....	5, 6

**Esame della Relazione del VI Comitato per i sequestri persona a scopo di estorsione**

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> ...	Pag. 12, 13, 14 e <i>passim</i>
BOVA ( <i>DSU</i> ), <i>deputato</i> .....	32
CARRARA ( <i>UDR-CDU/CDR</i> ), <i>deputato</i> ..	24, 25, 31
CENTARO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> ..	12, 13, 15 e <i>passim</i>
CIRAMI ( <i>UDR-CDUCDR-NI</i> ), <i>senatore</i> ...	26, 27
CURTO ( <i>AN</i> ), <i>senatore</i> .....	13
GRECO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	15
LUMIA ( <i>DSU</i> ), <i>deputato</i> .....	13, 25, 26
MAIOLO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> ...	14, 15, 16 e <i>passim</i>
MANCUSO ( <i>Forza Italia</i> ), <i>deputato</i> .....	27, 28
MANTOVANO ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	16, 33, 34 e <i>passim</i>
NAPOLI ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	29, 30
NERI ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	31
PARDINI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> ..	16, 17, 18 e <i>passim</i>
VERALDI ( <i>PPI</i> ), <i>senatore</i> .....	25, 30

*I lavori hanno inizio alle ore 10,50.*

### **Presidenza del presidente DEL TURCO**

#### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Diamo inizio ai lavori della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia il caso di riflettere per un attimo su quello che sta accadendo a Napoli. Lo scoppio dell'autobomba e l'ulteriore attacco con armi micidiali impongono una riflessione attenta da parte della Commissione.

Noto con piacere, anche se sono stato assente per molto tempo, che i Comitati di lavoro si riuniscono per questioni rilevanti, ma che certamente non potranno essere più rilevanti della questione camorra e criminalità organizzata sul territorio campano e sulla città di Napoli. Quest'ultima è una città aggredita, è una città dove ho potuto constatare, recandomi sul posto, che per pura e mera fortuna gli episodi cui mi riferisco non hanno provocato vittime, ma potevano esserci; e se la camorra vuole mietere vittime, lo fa.

Rivolgo una preghiera a lei, signor Presidente, e agli altri componenti della Commissione affinché, oltre a quanto già programmato e organizzato per il mese di novembre, venga costituito un Comitato di lavoro permanente sul posto, la cui composizione deve essere solo ed esclusivamente tecnica, con un Presidente non campano, per accertare, soprattutto alla luce dei fatti, se esista o meno una desistenza alla lotta alla camorra, in particolare da parte delle istituzioni locali.

La desistenza si nota, a parte i proclami che arrivano subito dopo i fatti eclatanti, subito dopo la morte di persone innocenti; la desistenza si è notata e si nota anche e soprattutto per quello che sta avvenendo. Ritengo che occorra affrontare la questione non con il solito rituale delle relazioni che vengono discusse in questa sede ma con un'operazione straordinaria della Commissione, senza la solita «presenza» che consente a molti di parlare del futuro e non del presente, come nel caso del convegno organizzato per novembre.

Ritengo che questa mia proposta debba essere presa in considerazione vista la drammaticità degli ultimi avvenimenti a Napoli.

NOVI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una presenza *ad horas* della Commissione antimafia a Napoli, perché la situazione in quella città è davvero drammatica. Persino il procuratore Cordova questa mattina, in un'intervista rilasciata a «la Repubblica», ha detto che a Napoli non si potrà contrastare il crimine organizzato se non si interverrà radicalmente con un'azione di risanamento urbanistico, con un'azione di risanamento sociale, con un'azione dello Stato che prosciughi il brodo di coltura che fa dilagare il crimine organizzato.

Prendo la parola anche per denunciare alcuni accadimenti. Un anno fa, proprio nel mese di settembre, con grande dispiego soprattutto di forze propagandistiche, si intervenne nel quartiere di Pazzigno, persino con i blindati dei carabinieri e della polizia. Si disse che quel quartiere era stato ripulito da ogni presenza camorristica ed erano stati cacciati dagli alloggi, occupati abusivamente, esponenti dei clan camorristici della zona. Bene, dopo qualche settimana questi stessi esponenti sono ritornati a Pazzigno, hanno rioccupato le case e tutti hanno fatto finta di non accorgersene. Siccome i comportamenti elettorali di quel quartiere sono stati tali da motivare il silenzio che ha accompagnato la rioccupazione degli alloggi di Pazzigno, chiedo formalmente al Presidente della Commissione antimafia di invitare il prefetto, il questore e il sindaco a chiarire che cosa è avvenuto a Pazzigno. Perché è intollerabile che in questo paese si continui con la gestualità repressiva anticamorristica pubblicizzata da televisioni e giornali e, dopo qualche settimana, quelle condizioni di disordine, di illegalità e di devianza siano restaurate senza che le istituzioni muovano un dito. Questa è vera complicità omertosa delle istituzioni!

LUMIA. Signor Presidente, la questione di Napoli merita un'accelerazione del programma che ci eravamo dati, dal momento che sempre più acquista toni drammatici.

È chiaro che la lotta è molto utile farla con una strumentazione aggiornata per capire bene, in tempo reale, quello che sta avvenendo e come lo Stato può acquisire, palmo dopo palmo, maggiore cultura di legalità e di controllo del territorio. È un conflitto complesso, frutto anche dei risultati che si sono ottenuti, di una trasformazione della camorra a Napoli, di una reazione da parte delle istituzioni. Penso sia interesse di tutti sostenere lo sforzo che in questo momento le istituzioni, in particolare il Ministro dell'interno, stanno producendo per arginare, contrastare e sconfiggere la camorra.

Penso allora che un'accelerazione sia importante, perché il nostro compito, il nostro più utile contributo deve essere quello di verificare in tempi reali come stanno andando le cose e contemporaneamente aggiornare la lettura di quello che sta avvenendo e predisporre tutti gli strumenti più adatti a supporto delle istituzioni e del Parlamento, in modo tale che questa realtà, questo conflitto feroce tra Stato e camorra, possa vederci tutti vittoriosi e tutti in grado di poter garantire a Napoli ancora quell'ulteriore cammino positivo che la città sta facendo, che è innegabile, che è sotto gli occhi di tutti e che va valorizzato e apprezzato da tutti al di là delle appartenenze.

Si discuterà in sede di Ufficio di Presidenza su come lavorare intorno a questa situazione. Se le condizioni politiche ce lo permetteranno, il nostro Gruppo è disponibile ad accelerare tutti i tempi in modo tale da avere una presenza costante sul quel territorio, stavolta però con uno strumento aggiornato che è compito della Commissione fornire, cioè, la relazione, che non è di maniera e che, se redatta con attenzione ai nodi da sciogliere intorno alla lotta alla camorra a Napoli e nel Casertano con altre strategie e con altri obiettivi, può essere uno strumento molto utile insieme agli altri che individueremo con un confronto anche qui serrato, mi auguro condiviso, intorno a quanto abbiamo potuto apprendere, come parlamentari, su quello che sta avvenendo a Napoli.

BORGHEZIO. Signor Presidente, credo che, in questa occasione, non possa mancare doverosamente, da parte nostra, la sottolineatura di un fatto che è sotto gli occhi dell'opinione pubblica nazionale e soprattutto internazionale, nonché, per quanto ci riguarda più direttamente, europea.

La situazione emersa in questi giorni a Napoli è, per chiamarla con il suo nome, di tipo libanese; è una situazione che pone il nostro paese fuori dallo spazio giuridico europeo; è una situazione che fa a pugni con le tante promesse e le tante assicurazioni che abbiamo avuto, anche molto di recente, in occasione di alcune operazioni di polizia, succedute a precedenti sconfitte da parte dello Stato e che sono state sottolineate ed esaltate dai responsabili dell'Amministrazione dell'interno come dei brillanti risultati, come dei segni di una ripresa dello Stato. La realtà era invece sotto gli occhi di tutti: al di là di operazioni di pura facciata, di pura demagogia, la situazione delle aree tradizionalmente infestate dai fenomeni criminosi mafiosi in questi mesi e in questi anni è peggiorata. Napoli, e con essa altre regioni del Sud, sono fuori dallo spazio giuridico europeo, sono *enclaves*; interi pezzi dello Stato che hanno già provveduto alla secessione, non quella legale che vuole una parte del paese, ma quella criminale. Per questo motivo, riteniamo urgente e non più dilazionabile l'invio di mezzi militari dell'esercito per ripristinare la legge e l'ordine, come chiede lo stesso procuratore della Repubblica di Napoli.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, oltre a sposare pienamente quanto detto dall'onorevole Borghezio, sposo pienamente anche quanto detto dal senatore Florino. Ritengo che la Commissione antimafia debba dare un segnale preciso alla gente onesta della Campania - mi risulta che ve ne sia ancora - innanzi tutto con un Comitato *ad hoc* con un Presidente del Nord Italia, quindi non campano o comunque meridionale. Non ho nulla contro i meridionali, ma questa volta deve esserci un Presidente che si rechi in Campania alla guida di un Comitato tecnico. Non bastano inoltre i convegni, signor Presidente, né le audizioni dei grandi responsabili, dei grandi magistrati, dei grandi generali dei carabinieri e della finanza o dei grandi questori. Forse sarebbe opportuno che la Commissione antimafia ascoltasse anche chi quotidianamente non viaggia con auto blindate e rischia la pelle per garantire un minimo di lega-

lità in questa parte di Stato dove la legalità non esiste più grazie anche all'attuale Governo; mi riferisco ai responsabili dei commissariati di pubblica sicurezza, ai marescialli dei carabinieri, ai tenenti, come quello di Lauria che stanno indagando sul caso Giordano al quale nessuno si è sognato di chiedere che cosa ha trovato sul caso in questione. Sinceramente, signor Presidente, possiamo dire che di certa magistratura non ci fidiamo più.

LOMBARDI SATRIANI. Signor Presidente, non ho motivo ovviamente per dubitare della consapevolezza della drammaticità della situazione che tutti i colleghi intervenuti hanno espresso e che personalmente condivido; quand'anche qualche motivo avessi, preferirei non nutrirlo perché ritengo che la situazione è realmente così drammatica a Napoli, e in Campania in generale, da richiedere uno sforzo eccezionale della nostra Commissione perché si individuino le modalità attuali e si concorra a delineare una strategia adeguata per il superamento di tali condizioni. Proprio per questo credo indispensabile che la Commissione individui le forme migliori per un'analisi del presente che tenga conto del fatto che il presente è sempre figlio di un passato e che definisca le forme e le iniziative più adeguate per l'immediato futuro; non si può scindere un presente né da ciò che ha alle spalle né da ciò che è avanti.

Per fare questo credo indispensabile prendere atto che la Commissione antimafia ha già compiuto uno sforzo conoscitivo attuando una serie di sopralluoghi in Campania; l'Ufficio di Presidenza ed il Presidente della Commissione in particolare hanno affidato ad un commissario il compito di predisporre una relazione su tali sopralluoghi. Questa relazione, quale che sia il giudizio che se ne voglia dare, è comunque depositata e oggetto di discussione, ed entra così a far parte del patrimonio conoscitivo che comunque la Commissione ha al suo attivo. In ogni caso, credo che se si vorrà costituire un gruppo di lavoro permanente, un osservatorio permanente, la Commissione, nella sua sovranità, deciderà le forme migliori per operare. Occorre però stabilire già alcuni paletti. Non può essere questa un'occasione per ideologizzare il discorso. Le opzioni politiche individuali sono ovviamente rispettabili; se siamo realmente convinti che la situazione sia drammatica - e sappiamo che la gente muore - non dobbiamo solo ricordarlo quando alcune affermazioni, clamorosamente false, suscitano, come minimo, il sorriso da parte dei colleghi, ma dobbiamo farlo anche per non utilizzare la lotta alla camorra o l'auspicio della lotta alla camorra al fine di inserirla in visioni o in formulazioni ideologiche che portano a giudizi già espressi.

Ho già ascoltato, infatti, giudizi sulla latitanza delle istituzioni, sull'assoluta pretestuosità di alcune affermazioni; giudizi su una sorta di incapacità genetica dei meridionali ad osservare e contribuire all'eliminazione di un fenomeno che colpisce tutta la società italiana, ma in particolare proprio la società meridionale, che non è composta prevalentemente da camorristi. Va contrastato, signor Presidente, come insultante per l'identità meridionale e la personalità politica dei parlamentari meridionali presenti in questa Commissione un giudizio di assoluta inadeguatezza o impertinenza.

Fatto questo, concordo sull'opportunità di intervenire in maniera eccezionale data l'eccezionalità della situazione purché questo non sia palestra per scontri ideologici che possono essere rinviati in altra sede ed in altri contesti.

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'onorevole Albanese che da oggi sostituisce l'onorevole Riva in Commissione e le do quindi la parola.

ALBANESE. Signor Presidente, sono ovviamente spiacente di dover cominciare il mio lavoro in questa Commissione prendendo atto della drammatica situazione in cui versa la mia terra, la mia città, ma abbiamo la responsabilità di affrontare i problemi e di guidare le possibili soluzioni. Anche noi siamo d'accordo sul fatto che la Commissione antimafia debba prendere atto di quanto sta avvenendo e dare un'accelerazione ai lavori già programmati, in particolare all'esame della situazione napoletana e campana in genere.

Vorrei ricordare che la gravità della situazione e la recrudescenza della malavita organizzata in Campania sono già state sottolineate con forza dalle istituzioni napoletane, in particolare da vari interventi della procura della Repubblica. Tuttavia, vorrei anche ricordare ai colleghi che la lotta e l'esplosione della guerra tra i clan - è bene rammentarlo sempre - sono anche il frutto del lavoro delle forze dell'ordine, della magistratura che, nel cercare di scardinare questo sistema, inevitabilmente mettono in crisi equilibri consolidati. Lo Stato deve tener conto di questo, degli effetti che possono scatenarsi sempre in seguito a interventi incisivi e radicali.

Siamo d'accordo sull'opportunità di essere presenti a Napoli, ma per fare cosa? Per sostenere le istituzioni nella loro opera, a partire dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, dalle istituzioni locali. Inoltre, per richiamare le forze politiche ad un impegno corale e collegiale nell'individuare strumenti certi che isolino la criminalità nelle sue collusioni con la pubblica amministrazione che in Campania sono ancora forti e vivaci.

PRESIDENTE. Ho l'obbligo di ricordare ai colleghi che il Regolamento prevede che sull'ordine dei lavori possa parlare un rappresentante per ciascun Gruppo ma, considerata la delicatezza dell'argomento, ritengo non ci siano difficoltà a dare la parola sia al senatore Curto che al senatore Centaro, sia pure per brevissimo tempo, dal momento che dobbiamo passare a discutere i punti all'ordine del giorno della seduta odierna.

CURTO. Mi sembra che nel corso di queste prime battute della seduta odierna siano emerse due posizioni. La prima è relativa all'ipotesi di una presenza militare a Napoli, la seconda è relativa alla costituzione di un Comitato *ad hoc* che si interessi delle vicende napoletane.

Dico subito - in modo tale che gli argomenti siano concreti - che, pur non avendo una smisurata fiducia nella possibilità che la presenza

dell'esercito, da sola, quanto meno tamponi la situazione, probabilmente – così come affermato dal procuratore Cordova in un'intervista rilasciata oggi al quotidiano «la Repubblica» – può rappresentare un primo passo per far capire che si ha intenzione di cambiare la tendenza e l'impostazione che fino ad ora, in tema di ordine pubblico, si è registrata a Napoli.

Condivido la proposta di costituire ed istituzionalizzare immediatamente un Comitato *ad hoc* e sono favorevole all'ipotesi, formulata dal collega Florino, che ha fatto riferimento all'eventualità di un Presidente non campano, piuttosto che a quella di un Presidente non meridionale, perché questo equivarrebbe ad affermare una mancanza di fiducia nei confronti di chiunque, ricoprendo questo ruolo ed essendo meridionale, potrebbe inficiarne l'efficacia. Se però questo vuole essere considerato un segnale di grande rottura rispetto al passato, potremmo anche verificarlo purché i tempi siano eccezionali.

La Commissione antimafia si recherà a Napoli nel mese di novembre in occasione del convegno in corso di organizzazione. Potrà anche ritenere opportuno anticipare il sopralluogo ma sarà comunque necessario – affinché gli atteggiamenti che assumeremo e le proposte che avanzaeremo siano concreti – rileggere i resoconti stenografici relativi all'ultima trasferta napoletana per capire dove sono le carenze e dove si è inceppato il meccanismo. Ho ancora nelle orecchie, infatti, le dichiarazioni del sindaco Bassolino che sosteneva che si stavano compiendo grossi passi in avanti verso l'eliminazione completa, totale e orizzontale della criminalità comune ed organizzata. Dal momento che questo non è accaduto, vorrei che si operasse una verifica proprio sulla base del resoconto stenografico relativo al sopralluogo compiuto a Napoli ultimamente, senza ideologizzare la questione; infatti, non riesco a capire il motivo per cui si corre sempre questo rischio quando è una parte politica a porre in maniera forte determinate questioni.

Per quanto riguarda le istituzioni, inoltre, dobbiamo fare molta chiarezza. Potremmo intervenire per sostenerle, ma anche per rimuoverle, almeno nelle persone fisiche che le rappresentano, quando esse dimostrano di non rappresentare efficacemente un'istituzione che sia degna di definirsi tale.

Pertanto, questa volta ritengo opportuno compiere una visita che non sia solamente epidermica ma concreta, puntuale, precisa, che faccia finalmente quello che fino ad ora non è stato realizzato, che incida cioè profondamente su questo bubbone che fa perdere la faccia a Napoli e all'intero paese.

CENTARO. Signor Presidente, condivido l'opinione dei colleghi che ritengono che non sia questo il momento degli scontri e delle contrapposizioni politiche; tutti dobbiamo fare fronte comune contro un nemico pericolosissimo, che insidia veramente le istituzioni democratiche.

Ma, al di là di quello che potrà essere il nostro intervento, di impulso, di indirizzo, di prospettiva o di facciata, dobbiamo dire alle forze politiche di maggioranza che è necessario smetterla con i trionfalismi e

con le facciate pitturate che nascondono palazzi fatiscenti; bisogna finir-la e stare attenti ai collegamenti che la criminalità organizzata, con tutta evidenza, realizza con chi vince e con chi governa; la criminalità organizzata non si collega mai con i perdenti perché da essi non può ottenere nulla. Allora, ciascuno deve fare pulizia a casa propria e deve cominciare a muoversi.

Il nostro certamente sarà un intervento di carattere militare, come quello del Governo; inviamo l'esercito - va bene - aumentiamo le forze di polizia, facciamo in modo che la magistratura sia in condizioni di operare. Ma questo intervento militare, in una situazione come quella napoletana in cui la camorra è intimamente collegata alla popolazione alla quale offre lavoro, rappresenta un intervento semplicemente momentaneo. Il vero intervento deve essere tutt'altro e deve coinvolgere tutta la politica economica del Meridione. È infatti evidente a tutti che, nel momento in cui non si attua una politica seria nel Meridione, la camorra potrà facilmente trovare adepti, scegliendoli nelle sacche di disoccupazione e di fame esistenti in quei quartieri dove non entrano il sole, la polizia, la civiltà.

Pertanto, questo intervento si presenta indispensabile, ma va anche riconsiderata e discussa criticamente, dal Governo in prima battuta e dall'intera maggioranza, tutta la politica forsennata che ci ha condotto in Europa ma in condizioni difficili e che ha disastro il Meridione. I grandi investimenti, i grandi appalti pubblici sono realizzati al Nord, forse per tacitare la Lega e probabilmente perché noi non riusciamo a far sentire la nostra voce con la stessa forza e con la stessa veemenza.

A questo punto, quindi, è il momento di agire e allora ben venga questo intervento e accogliamo favorevolmente la possibilità di porre in discussione coloro che sono a capo delle varie istituzioni e di quelle amministrazioni che, al proprio interno, possono avere funzionari corrotti e collusi con la malavita organizzata; infatti, il capo di una amministrazione che omette di vigilare non può non sapere, anche lui, e comunque deve far sì che al proprio interno, nel proprio organismo in primo luogo, devono essere garantite trasparenza e pulizia.

Interveniamo pure allora, ma da questo intervento lo Stato, questo Governo, questa maggioranza, con l'attuale politica economica e con l'attuale politica di disattenzione nei confronti del Meridione, ne usciranno veramente a pezzi.

CIRAMI. Ritengo che le poche parole e le scarse considerazioni che intendo esprimere su questo episodio possano destare il sorriso di qualcuno, ma ciò non mi impedisce di sostenere con chiarezza quello che penso.

Non sono sorpreso dalle vicende verificatesi a Napoli perché da qualche tempo - i colleghi della Commissione giustizia del Senato me ne possono dare atto - temevamo e temiamo ancora che si stia preparando qualcosa di grosso per far sì che quella emergenza, tanto invocata per mantenere lo *status quo* nei problemi di assetto

della giustizia, si trasformi in emergenzialità, procrastini così lo stesso *status quo* ed eviti alcune riforme.

Si presentano alcune analogie con il passato, analogie che stiamo riscoprendo ora. Invito a ricordare l'atmosfera della primavera del 1992, quando si attuò una serie di atti preparatori che dovevano poi sfociare in un insieme di gravissimi fatti di sangue e di delitti in seguito ai quali si assunsero decisioni politiche forse molto affrettate. Oggi si rinnovano quelle scadenze in preparazione delle quali cominciamo ad avvertire nuovamente un'aria pesante, greve, di emergenza o di emergenzialità. I procuratori della Repubblica invocano ancora leggi di guerra, mezzi speciali, quasi per paralizzare quell'azione di ritorno ad una legalità ordinaria che il Parlamento, molto affannosamente, sta cercando di ripristinare.

Tutto questo non mi stupisce, per cui non vedo assolutamente – se questa è la strategia di chiunque abbia potuto innescare nuovamente tali meccanismi di terrore – su che cosa possa incidere la Commissione antimafia. Sono molto scettico ed il mio scetticismo non può essere superato dalle argomentazioni dei colleghi.

PRESIDENTE. Vorrei fare delle brevi riflessioni. La prima riguarda i riferimenti che ho sentito al convegno di Napoli. Attenzione a non scambiare il convegno che si terrà a Napoli per un convegno su Napoli, perché altrimenti è meglio non farlo. Realizzare una grande iniziativa con l'Arma dei carabinieri, invitare i sindaci di importanti città europee e mondiali, invitare personalità di vari ambienti italiani a Napoli per parlare di questioni che riguardano il controllo del territorio e fare di quella circostanza un'occasione per parlare del dottor Cordova e del sindaco Bassolino penso che sia un pessimo servizio a Napoli, alla Commissione antimafia ed al paese.

Quindi, il convegno si terrà se rimangono le ragioni per cui l'abbiamo progettato. Se invece il clima dovesse essere caratterizzato da una discussione simile a quella che ho ascoltato, sarebbe sbagliato tenere quel convegno. Ritengo che abbiamo il tempo per creare le condizioni perché esso possa svolgersi esattamente per le ragioni per cui è stato organizzato. Ovviamente, potremo usare quel convegno anche come un'occasione per riflettere intorno al tema del crimine organizzato nelle grandi metropoli. Naturalmente, la sede di Napoli non è stata scelta a caso, ma anche per questa ragione.

Dobbiamo ora riflettere sul programma dei lavori della Commissione, perché stiamo entrando in una fase di turbolenza parlamentare: non è difficile prevedere che questa sarà una settimana calda per i lavori del Parlamento ed anche la prossima sarà una settimana piuttosto difficile. Ciò renderà impossibile immaginare una trasferta di 30-35 parlamentari a Siracusa, mentre a Roma è in corso una fase delicata della discussione sulla crisi di Governo. Molti Gruppi parlamentari mi hanno fatto osservare – e gli uffici del Senato me l'hanno confermato – che è prassi, in circostanze come questa, che la Commissione riduca il proprio lavoro alle questioni essenziali. Non si possono ipotizzare quindi trasferte «di massa» fuori da Roma.

Poiché Gruppi della maggioranza e dell'opposizione hanno chiesto di rivedere il programma dei nostri lavori, chiedo a tutti i componenti della Commissione di riflettere sull'opportunità di convocare una riunione dell'Ufficio di Presidenza per il prossimo martedì mattina al fine di esaminare alcune delle proposte avanzate in relazione alla situazione venutasi a creare a Napoli.

Per quanto riguarda proprio le proposte che ho ascoltato, vorrei fare delle osservazioni. Non dobbiamo dimenticare che cos'è la Commissione antimafia. Senatore Curto, il nostro compito non è quello di rimuovere le istituzioni, a parte il fatto che ciò non è possibile.

CURTO. Mi riferivo alle persone fisiche.

PRESIDENTE. Ma non è compito nostro. Il questore viene rimosso dal Ministro dell'interno; è il Consiglio superiore della magistratura che trasferisce un procuratore della Repubblica. Noi non possiamo sostituire né il questore né il procuratore della Repubblica.

CURTO. In qualche caso lo abbiamo fatto.

GRECO. Ma il problema va sollevato!

PRESIDENTE. Per favore, non parlate di sollevare questioni prima di avere discusso che cosa e chi, altrimenti questo diventa un paese un po' singolare. Anche dal punto di vista della certezza del diritto e delle garanzie per i singoli cittadini (che poi sono anche questori) c'è qualche problema. Lo chiedo a persone e a Gruppi che hanno nella massima considerazione le questioni delle garanzie costituzionali ed hanno svolto una campagna politica importante contro la violazione di queste garanzie.

La Commissione antimafia non commissaria un territorio. Cos'è questa storia di una Commissione che risiede a Napoli? Non sta né in cielo né in terra! Stiamo lì a Napoli per vedere se il questore fa il suo dovere, se il colonnello Gualdi ogni giorno schiera tutti i carabinieri o se qualcuno si è ritirato in caserma? Non esiste questa possibilità.

Altro discorso è se, in rapporto al documento che dobbiamo approvare - e questo è il compito della Commissione antimafia, cioè analizzare, formulare ipotesi, condurre un'inchiesta, svolgere un'indagine - riteniamo che occorra un supplemento di indagine. Allora il senatore Lombardi Satriani, insieme ad una delegazione della Commissione antimafia che sia rappresentativa di tutti i Gruppi, tornerà a Napoli per svolgere una serie di audizioni supplementari, all'interno delle quali penso sia giusto collocare la richiesta avanzata dal senatore Novi a proposito delle vicende che ha denunciato. Infatti, ritengo sia per tutti un bene sacro quello di evitare che azioni spettacolari, come quelle che egli ha ricordato, possano essere trasformate in altra cosa, o comunque possano essere usate per fare altre cose in questo paese. Non è giusto per il sindaco nutrire questi sospetti, non è giusto per il questore e per i carabinieri, ma se c'è un dubbio di questa natura non ho nessuna difficoltà a

trasmettere la richiesta del senatore Novi al sindaco Bassolino, al prefetto ed al questore di Napoli, perché la Commissione sia messa in condizioni di apprezzare gli avvenimenti accaduti.

Pertanto, ritengo sia giusto convocare, per il prossimo martedì mattina, l'Ufficio di Presidenza, che avrà al primo punto dell'ordine del giorno la questione della verifica della situazione napoletana; in quella sede si terrà conto anche degli esiti della discussione odierna. A me non sono sfuggite, senatore Curto, non alcune ma le molte opinioni diverse che ci sono in questa Commissione, nella maggioranza e nell'opposizione. Credo però giusto che il lavoro sia incanalato sull'unico binario possibile per questa Commissione, che è una Commissione di indagine e di inchiesta, che non ha altri poteri che quello di comprendere e cercare di volgere le leggi e le istituzioni dello Stato alla comprensione di questi fenomeni.

Ritengo opportuno fermarmi qui, perché non possiamo andare avanti oltre. Vi prego solo di considerare, rispetto all'ordine del giorno approvato dall'Ufficio di Presidenza, l'ipotesi di cominciare la seduta di oggi con una discussione sulla relazione del Comitato sequestri.

Prima di passare però agli argomenti all'ordine del giorno, chiedo alla Commissione di osservare un minuto di silenzio in memoria di Federico Zeri.

*(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta la Commissione).*

Riprendiamo i nostri lavori.

Vorrei precisare che, se convochiamo l'Ufficio di Presidenza per martedì, dobbiamo considerare – ed è una previsione che è stata formulata da alcuni Capigruppo della maggioranza e dell'opposizione – l'ipotesi di uno slittamento di qualche giorno della visita a Messina, Siracusa e Catania.

CENTARO. Signor Presidente, vorrei chiederle – se possibile – di convocare l'Ufficio di Presidenza nel corso di questa settimana, lavori parlamentari permettendo. In tal modo, soprattutto ove si decidessero anche visite a Napoli, ci si potrebbe muovere già dalla prossima settimana.

#### **Esame della Relazione del VI Comitato per i sequestri di persona a scopo di estorsione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della Relazione sull'attività del VI Comitato per i sequestri di persona.

CENTARO. Desidero porre alla sua attenzione e a quella degli altri componenti della Commissione la circostanza che il documento licenziato dal Comitato per i sequestri di persona è molto ponderoso ed abbastanza consistente sotto il profilo sostanziale, riguardo all'orientamento che viene dato alla problematica. Allora, poiché la gran parte dei com-

ponenti della Commissione estranei al Comitato ne sono venuti a conoscenza solo stamattina e non hanno avuto la possibilità neppure di un esame superficiale, vorrei chiedere se fosse possibile avviare la discussione sui temi generali ed eventualmente rinviare l'approvazione del documento a brevissima scadenza; proprio per consentire a tutti di far sentire la propria voce *causa cognita*.

PRESIDENTE. A tale proposito ho bisogno di ascoltare il parere dei Capigruppo.

LUMIA. Signor Presidente, per quanto riguarda la necessità di dedicare una riunione dell'Ufficio di Presidenza alla vicenda di Napoli, siamo pronti a farla quando si riterrà più opportuno, secondo le indicazioni che lei ci saprà dare e tenuto conto delle ore che stiamo vivendo. Quindi, affidiamo a lei questo compito.

Per quanto riguarda il calendario dei nostri lavori, a partire dall'ordine del giorno di oggi, il nostro Gruppo è pronto ad affrontare l'esame della Relazione sull'attività del VI Comitato per i sequestri di persona. Poiché da parte di tutti è stata sollecitata un'attenzione particolare, per mettere la Commissione parlamentare antimafia in condizioni di lavorare bene, decidemmo insieme di intervenire per tempo ed evitare che il preziosissimo lavoro che era stato compiuto andasse bruciato. Se la Commissione ritarda, infatti, rischia di bruciare il lavoro prezioso compiuto, che per qualcuno potrebbe essere anche secondario, ma noi lo consideriamo utile per chi poi dovrà assumere delle decisioni pertinenti alla questione dei sequestri e potrà quindi usufruire del lavoro preziosissimo che è stato scritto.

Dalle notizie che ricevo sul VI Comitato, mi sembra che il lavoro sia stato compiuto da tutti, con la giusta accortezza; le differenze naturalmente ci sono, ma sono anche sintetizzabili all'interno di un percorso comune. Perciò chiederei – non so se tutti i parlamentari di minoranza si potranno esprimere in questo senso – di riconsiderare la questione, anche se non so se il senatore Centaro sia disponibile a farlo, mettendoci in condizione di approvare il documento oggi.

Permettetemi una battuta: mi fa piacere che da parte delle forze di minoranza si faccia riferimento, in relazione alla scansione dei tempi, a una «crisi che non c'è». Questo fa naturalmente molto piacere alla maggioranza; ma al di là della battuta, vi è un problema oggettivo in queste ore e in questi giorni, per cui se riuscissimo a lavorare intensamente oggi, tanto meglio sarebbe per il cammino della nostra Commissione.

CURTO Signor Presidente, le chiedo la parola solo per chiarire brevissimamente, nello spazio di pochi secondi, che il concetto che ho prima espresso non va interpretato in senso letterale.

So perfettamente quali sono i compiti della Commissione parlamentare antimafia, so perfettamente che non può rimuovere le istituzioni (ma quello non era certo il mio pensiero), so perfettamente che non può, anche se dovessero ricorrere le circostanze, rimuovere le persone fisiche che sono a capo delle istituzioni stesse. Ma un dato di fatto è certo: a

Messina l'opera chiara, pulita, trasparente della Commissione parlamentare antimafia ha inciso profondamente sulle istituzioni di quella città. Chiedo che anche per Napoli si tenga lo stesso atteggiamento non ideologizzato che abbiamo tenuto a Messina, perché penso che il nostro comportamento debba essere oggettivo.

MAIOLO. Signor Presidente, com'era mio dovere, ieri pomeriggio sono venuta da Milano a Roma appositamente per leggere le Relazioni sulle quali avremmo dovuto discutere questa mattina. Mentre le altre due Relazioni mi sono state fornite dagli uffici, la relazione del Comitato per i sequestri di persona non era disponibile, e mi è stato spiegato che ciò era dovuto a motivi di opportunità, perché spesso ci sono fughe di notizie, tanto che io ho appreso dai giornali quello che dovrebbe essere il senso di questa Relazione; quindi, forse molta riservatezza non c'è stata o probabilmente era anche giusto che fosse resa pubblica. Personalmente sono sempre per la trasparenza, quindi non mi scandalizzo se le notizie vengono pubblicate sui giornali.

Poiché ritengo che ciascuno di noi, e non solo noi dell'opposizione, ma anche deputati e senatori della maggioranza, sia abituato a ragionare con la propria testa, penso che sia diritto di ciascun parlamentare di maggioranza o minoranza leggere nella sua interezza una Relazione prima di discuterne.

Non sto in questo modo sconfessando il lavoro svolto dal VI Comitato; so benissimo che vi è stato un accordo e che non c'è una relazione di minoranza. Tuttavia, signor Presidente, le prospetto questo problema: anche per intervenire in discussione generale, ho bisogno di aver letto la Relazione del VI Comitato, quindi non posso che essere contraria ad una sua approvazione nella seduta odierna. Vorrei chiedere all'onorevole Lumia se non si sia posto questo stesso problema anche relativamente al rapporto con i suoi colleghi; se poi dovessi scoprire che altri sono stati più fortunati di me e hanno letto la Relazione ieri pomeriggio o questa notte, naturalmente dovrei protestare perché vi sarebbe una sperequazione di trattamento.

PRESIDENTE. È sufficiente che un solo collega dica di non poter approvare un documento perché non lo ha letto per tenere conto di questa esigenza perché questa è una lesione di un diritto che non mi sento di fare.

Tuttavia, se non si vuole trasformare questa giusta rivendicazione in un'involontaria azione di *filibustering* – mi sia consentita questa espressione – potremmo decidere di rivederci alle 14, dopo aver sospeso i lavori della Commissione, per dare a tutti la possibilità di esaminare il documento, la cui lettura non richiede molto tempo. Ma se le turbolenze parlamentari – ho usato questa espressione e non ho parlato di crisi di Governo, onorevole Lumia – sono quelle che ci si immagina, diventa difficile andare a Messina e a Siracusa, difficile approvare il documento sui sequestri. Mi chiedo però a chi serva una paralisi di questa natura: alla maggioranza, all'opposizione al paese, al Sud, al Nord, ai sequestrati, ai sequestratori? Un atteggiamento del genere è incomprensibile.

Allora, se dobbiamo approvare la Relazione, decidiamo come farlo, perché non nego a nessuno il diritto di leggere il testo che deve votare. È giusto dare all'onorevole Maiolo e agli altri la possibilità di leggere il documento, e allora la mia proposta è la seguente: il senatore Pardini illustra il documento e il lavoro svolto dal Comitato, si consegna ai commissari il testo della Relazione che sarà messa ai voti nella tarda mattinata di oggi, magari dopo avere brevemente interrotto i lavori della Commissione. Nel frattempo discutiamo anche i documenti presentati dall'onorevole Giacalone e l'ipotesi di variazione del regime di segretazione degli atti, che sono le altre questioni all'ordine del giorno della seduta di oggi.

CENTARO. Signor Presidente, pur ipotizzando questa rapidità di percorso, almeno 24 ore di tempo sarebbero necessarie.

PRESIDENTE. È necessario un giorno per una relazione su cui vi è stata l'unanimità del Comitato all'interno del quale sono rappresentati tutti i Gruppi?

CENTARO. Signor Presidente, 24 ore di tempo sono comunque utili per un riesame complessivo della vicenda. Fra l'altro, il documento è di cento pagine; anche per venire incontro ai diritti dei parlamentari, cento pagine in poche ore non si leggono.

PRESIDENTE. Bisogna chiamare le cose con il loro nome. Siamo fra gente che si frequenta da due anni e mezzo ogni settimana: se vi è il problema di organizzare quel consenso che esiste all'interno del Comitato anche nell'ambito dei Gruppi, lo considero un fatto straordinariamente importante, per cui possiamo prenderci anche 48 ore, se necessario; però occorre definire il problema per quello che è. Se invece l'esigenza è quella di conoscere la Relazione, ritengo che per le ore 14 ciascuno di noi possa aver preso visione del testo e decidere se in quel documento vi sono punti che assolutamente non condivide e invece parti che, anche con qualche dissenso, può comunque approvare. Prendiamo in ogni caso una decisione.

MAIOLO. Signor Presidente, pur con tutta la pacatezza e il rispetto per la sua posizione, evidentemente, anche se vi sono turbolenze, i lavori di Camera e Senato hanno dei calendari. Ad esempio, alle ore 12.30 c'è un'importante e finale discussione alla Camera dei deputati in sede di Commissioni congiunte affari costituzionali e giustizia sull'articolo 68 della Costituzione. Penso che diversi deputati debbano essere presenti in quella sede; nel pomeriggio è poi prevista la seduta in Aula. Non si può calpestare il calendario dei lavori altrui.

PRESIDENTE. Vi prego di considerare che alle ore 14 non è prevista nessun'altra attività parlamentare e noi abbiamo anche il *quorum* necessario.

GRECO. C'è la riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, per quanto mi riguarda.

MANTOVANO. Signor Presidente, credo che non ci sia necessità di sottolineare l'intento assolutamente costruttivo della proposta formulata dal senatore Centaro alla quale, per il mio Gruppo, aderisco interamente.

Ci troviamo di fronte a un documento di 103 pagine che è il risultato di un lavoro di mesi, e non so perché si debba rovinarlo con un'approvazione che sarebbe necessariamente affrettata nella fase più delicata, che è quella delle conclusioni. Il senatore Centaro non proponeva di aggiornare radicalmente la seduta, ma di avviare la discussione. Peraltro, posso già affermare, malgrado una lettura molto frettolosa, che in sede di discussione avrei alcune proposte da formulare che può darsi rendano opportuna un'ulteriore riflessione da parte del Comitato. Non vedo perché richieste di meditazione su un documento così complesso, in cui vengono avanzate proposte che mi sembrano tutt'altro che marginali, debbano essere considerate come una manovra ostruzionistica, cosa che assolutamente non è.

PRESIDENTE. Certo, non è così, e sono pronto a dichiarare che questa ipotesi di ordine dei lavori è da me condivisa. Accolgo pertanto la proposta del senatore Centaro; rinviando la votazione a domani ma decidiamo subito l'ora. Possiamo facilmente, io credo, trovare un'ora per riunirci, anche perché palazzo San Macuto ha il vantaggio di essere molto vicino a tutte le istituzioni che frequentiamo.

Cedo la parola al senatore Pardini, coordinatore del VI Comitato, perché inizi l'illustrazione del testo della Relazione per poi avviare quella parte della discussione a cui lei, onorevole Mantovano, parteciperà, perché penso che molti senatori e deputati su alcuni capitoli o su alcune questioni possano proporre ulteriori modifiche.

MAIOLO. Signor Presidente, non si tratta solo di stabilire un'ora per votare il documento, perché io desidero intervenire nella discussione generale, come credo vogliano fare altri colleghi, dopo aver letto la Relazione.

PRESIDENTE. Non solo un'ora, onorevole Maiolo, ma tutto il tempo che lei vorrà.

Do la parola al senatore Pardini.

PARDINI, *coordinatore del VI Comitato di lavoro*. Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 10 febbraio, su proposta del Presidente, fu costituito il Comitato che doveva studiare il fenomeno dei sequestri di persona e giungere ad una proposta in merito ad una legge che è molto dibattuta in questo periodo nel nostro paese: mi riferisco a quella che viene comunemente chiamata come legge sul blocco dei beni. Da febbraio ad oggi il Comitato - e lo vedete ben riassunto nelle prime pagine della Relazione - ha compiuto un grande lavoro, attraverso audi-

zioni e approfondimenti, sui sequestri di persona partendo da un'analisi del fenomeno dal punto di vista storico e sociologico per come si è sviluppato nel nostro paese.

Il fenomeno dei sequestri di persona non è unico nel nostro paese, ma per le caratteristiche che nel corso degli anni ha assunto presenta delle specificità che non sono riprodotte negli altri paesi. Abbiamo ritenuto utile approfondire le diverse radici del fenomeno per fornire la dimensione non solo delle matrici prettamente criminali ma anche di quelle emergenti, come quelle di stampo cinese che oggi, soprattutto in Lombardia, si stanno affacciando sul panorama criminale. Tutto ciò ci è sembrato utile per una migliore conoscenza del fenomeno dal punto di vista storico.

Successivamente abbiamo esaminato il fenomeno dal punto di vista del suo andamento statistico, usufruendo della preziosa collaborazione del Ministero dell'interno. A questo proposito alla Relazione vengono allegati due fascicoli a cura del citato Ministero. In uno vi è la mera elencazione di tutti i casi di sequestri avvenuti in Italia dal 1969 ad oggi con l'indicazione del luogo, dell'eventuale riscatto pagato e quindi dell'esito delle indagini. Nell'altro, invece, viene sviluppata la parte statistica che, a mio parere, è estremamente interessante in quanto per certi versi fa giustizia - anche se come tutte le indagini statistiche va interpretata - di alcuni luoghi comuni relativamente all'applicazione e all'applicabilità della legge sul blocco dei beni.

Fondamentalmente nella Relazione vengono analizzati due periodi, il primo, relativo ad un'epoca precedente alla legge sul blocco dei beni, va dal 1969 al 1990, il secondo, dal 1991 ad oggi. È evidente che la disparità dei numeri (650 casi in totale di cui oltre 400 nel primo periodo e un numero notevolmente inferiore nel secondo) rende le assimilazioni statistiche non completamente sovrapponibili; tuttavia, esse sono estremamente utili per capire meglio la dinamica del fenomeno. Si evidenziano situazioni abbastanza interessanti che mi sembra utile ricordare. Per esempio, per quanto riguarda il numero di sequestrati, la Lombardia ha un triste primato, dal momento che ha tributato il maggior numero di vittime a questo fenomeno. Raccogliendo anche il suggerimento di alcuni colleghi, vi invito a non considerare i numeri «freddamente» per quello che sono, ma ad analizzarli con attenzione per capirne l'andamento. Tra i tanti, un elemento però balza agli occhi, e mi sembra giusto ricordarlo. Vi sono numerosi sequestrati per i quali è stato pagato il riscatto e che tuttavia non sono tornati a casa. Ciò per sottolineare che non è automatico e scontato - e si tratta di un dato di fatto reale - che il pagamento equivalga alla liberazione dell'ostaggio.

Da qui come da altri aspetti si è mossa l'attività del legislatore nel 1991. In precedenza era facoltà di ogni procura agire attraverso il blocco dei beni della famiglia del sequestrato creando di fatto, a nostro parere, sequestri di serie A e di serie B, dal momento che alcune procure procedevano al sequestro dei beni e altre no. L'introduzione della legge attualmente in vigore ha reso univoco il comportamento delle procure su tutto il territorio nazionale. Questo è stato il primo effetto importante prodotto dalla legge.

Il capitolo quarto della Relazione utilizza in maniera massiccia – forse anche eccessiva per chi già ha esperienza di indagini giudiziarie, ma non certo per chi non ha tale dimestichezza – materiale fornitoci dalla procura di Brescia e da quella di Milano relativamente alle indagini riguardanti gli ultimi due casi di sequestro. Mi è sembrato utile mettere a disposizione della Commissione tale materiale affinché ci si renda conto, attraverso la lettura di questi atti, della complessità delle indagini da cui emerge l'assoluta necessità di una stretta collaborazione tra le famiglie dei sequestrati e gli inquirenti. Questo è estremamente importante perché tutta la parte di modifica legislativa che proponiamo è mirata soprattutto a stabilire questo legame in maniera ancora più stretta.

Nel capitolo quinto la Commissione antimafia, se non per prima almeno con una certa originalità, individua alcuni fatti specifici, alcune situazioni che fino a questo momento non erano emerse in tutta la loro complessità. Mi riferisco alle cosiddette zone grigie dei sequestri. Anche in questo caso, per meglio esemplificare la situazione, abbiamo fatto ricorso al materiale fornitoci dalla procura di Brescia relativo a due tentativi di depistaggio verificatisi nel corso delle indagini sul sequestro Sofiantini. Anche in questo caso la lettura dei verbali della procura appare particolarmente interessante per capire come, all'interno di un'indagine, si possano inserire fenomeni di contrattazione parallela e di depistaggio cui le famiglie, per certi versi, cedono sotto la pressione delle emozioni e dei sentimenti e, per altri, vengono quasi costrette dal mondo occulto e parallelo di mediatori, più o meno millantati, che agiscono in questi casi.

Nella sesta parte della Relazione abbiamo inserito, ritenendolo interessante a livello di documentazione, un accenno alla normativa in materia vigente negli ordinamenti di altri paesi. Si evidenzia come il fenomeno sia diversamente sentito in paesi dove sicuramente, pur se presente, non ha le connotazioni che ha da noi. Ricordiamo, ad esempio, casi clamorosi accaduti in Francia e in Olanda.

Ci è sembrato doveroso, sempre nella parte sesta, di analizzare a fondo, attraverso un'analisi delle audizioni fatte prevalentemente con ex sequestrati e con le loro famiglie, nonché con gli inquirenti, la percezione che si ha in ordine alla legge del 1991 ed al blocco dei beni. Abbiamo recepito e registrato critiche, apprezzamenti e posizioni diversificate addirittura nei diversi territori geografici in cui questo fenomeno si è mostrato e tuttora sopravvive. Credo che sia interessante vedere come anche gli stessi ex sequestrati possono avere atteggiamenti estremamente diversi. Ricordiamo tutti che il giovane Casella in occasione della sua audizione, appena sedutosi dinanzi a noi, ci raccomandò di non toccare la legge sul blocco dei beni. Questo per dire che il problema non solo non è di facile soluzione ma la sua percezione è diversa da parte dei diretti interessati.

Abbiamo poi analizzato, nella parte settima, gli strumenti operativi sia per quanto riguarda la prevenzione, che la lotta al sequestro di persona. Anche da questo punto di vista abbiamo fatto delle proposte rispetto al testo che i colleghi hanno dinanzi; su proposta della collega Napoli alla fine della parte settima verrà allegato un piccolo schema che

riassume in termini visivi le proposte del Comitato circa le modifiche dal punto di vista operativo.

La parte settima introduce la parte conclusiva della relazione, quella che più direttamente attiene alle proposte che facciamo. Su questa mi sentirei di dire qualcosa in più. Rispetto alle proposte operative, tenuto conto dell'analisi che abbiamo fatto sul territorio sia in Sardegna, che in Calabria ed in altre zone, ci sentiamo di proporre innanzi tutto un aumento del controllo del territorio da parte di una presenza più distribuita delle forze dell'ordine, che oggi hanno, come abbiamo potuto riscontrare spesso, un'allocazione più urbana. Distribuire le forze dell'ordine, data la vastità dei territori di cui parliamo (soprattutto Sardegna e Calabria), più equamente sul territorio permetterà sicuramente una maggiore opera, soprattutto di prevenzione. Questo Comitato si sente di chiedere un impegno forte agli organismi preposti; un completamento degli organici delle forze di polizia, in Sardegna in prevalenza ma anche in Calabria, e la conclusione del programma di costruzione di quelle che, nel gergo dei carabinieri, vengono chiamate «casermette» nelle zone più disagiate della Sardegna. È poi estremamente importante, e in questo senso ci sentiamo di proporre tale modifica, la costituzione di nuclei interforze che non vengano necessariamente smantellati ad ogni episodio di sequestro; occorre mantenere *in loco* il *know how* che si accumula durante le indagini. Oggi il rischio è che, alla conclusione delle indagini, questa massa di notizie, informazioni e conoscenze si possa disperdere; noi sollecitiamo pertanto lo studio di forme di coordinamento delle forze dell'ordine, anche con la Direzione nazionale antimafia, perché sia a livello di banche dati che di personale operativo si possa mantenere quella che dovrebbe poi costituire la memoria storica di ogni episodio.

Ricordiamo che ogni episodio di sequestro di persona è sì un episodio a sé, però vi sono delle costanti che secondo gli inquirenti che hanno lavorato e approfondito numerosi casi sono ricorrenti: ricordo ad esempio quanto detto dal dottor Manganelli, oggi questore di Palermo, e da altri con cui abbiamo parlato. Un'analisi di molti casi messi insieme dimostra come vi siano elementi distintivi, ad esempio tra sequestri sardi e calabresi, ma anche all'interno degli stessi mondi, che il mantenimento di una memoria storica permetterebbe ogni volta di aggiornare.

Un altro aspetto particolarmente rilevante è quello della ricerca dei latitanti attraverso uno sforzo importante sul territorio, anche mediante la ricostruzione di quelle squadre di carabinieri e poliziotti che alla fine degli anni settanta perlustravano il territorio restandovi per giorni interi, venendo a contatto con la popolazione. Questo ci sembra uno strumento estremamente importante per la lotta ai latitanti e la loro ricerca.

L'altro aspetto estremamente importante riguarda un impulso alle indagini patrimoniali. Ci rendiamo conto che è una battaglia difficile; i proventi dei sequestri sono spesso spezzettati tra molti partecipanti al delitto. Le cifre possono non essere elevate e quindi un'indagine patrimoniale può essere difficile; ci sentiamo però di sollecitare sicuramente una maggiore presenza da questo punto di vista.

Questi sono gli aspetti operativi. Per quanto riguarda poi gli aspetti conseguenti abbiamo preso in esame le eventuali modifiche dal punto di vista legislativo. Il Comitato, ci tengo a dirlo adesso, ma lo dirò anche alla fine, con un lavoro assolutamente unitario, molto scrupoloso e rispettoso delle sensibilità di ognuno – ma, ripeto, proprio perché tale esso ha permesso di evidenziare degli intenti e degli obiettivi comuni – si sente di proporre quella che, da tante parti, è stata richiesta come prima modifica e cioè cambiare il titolo del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione, nel senso di non considerarlo più come reato contro il patrimonio secondo quanto previsto dall'articolo 630 del codice penale, ma come reato contro la persona ex articolo 605 del codice penale.

Un'altra modifica che ci sentiamo di caldeggiare al Parlamento riguarda una riformulazione, per certi versi un allargamento, dell'articolo 7 della legge n. 82 del 1991 relativo al pagamento controllato. Fermo restando che è opinione unanime del Comitato, e questo direi è il messaggio più importante che esce dal nostro lavoro, che il blocco dei beni deve rimanere tale, ci sembra però importante dare un segnale alle famiglie. Queste spesso hanno obiettato che durante le indagini agli inquirenti preme catturare i rapitori, mentre alle famiglie preme liberare il parente e ciò, a detta di molti, impedisce una stretta collaborazione. Credo che alla fine questo sia l'insanabile dilemma su cui spesso gli inquirenti si sono confrontati: non riuscire a trasmettere alle famiglie che anche per gli inquirenti l'obiettivo primario è la liberazione dell'ostaggio. A questo proposito abbiamo pensato di allegare il dispositivo del pagamento controllato del Tribunale di Brescia che, con la legge attuale, prevede come primo obiettivo la liberazione del signor Soffiantini, quindi il pagamento controllato con l'obiettivo della liberazione. Tuttavia ci sembra che la legge potrebbe prevedere come finalità del pagamento controllato quella della liberazione dell'ostaggio, purché questa venga finalizzata alle indagini, indagini che non devono mirare a catturare i rapitori nel momento in cui avviene il pagamento controllato, ma in un secondo tempo. Ricordiamo che, pur con tutta la casualità del suo arresto cui si è giunti in questi giorni, l'identificazione di Farina è avvenuta grazie al fatto che egli aveva delle banconote fotografate. Quindi egli è stato preso, sì, per una fortuita coincidenza, però si è risaliti con sicurezza alla sua responsabilità diretta perché aveva con sé le banconote fotografate del riscatto. Pertanto, il pagamento controllato ha, per certi versi, ottenuto il suo effetto. Naturalmente se il Parlamento deciderà di esplicitare nell'ambito della formulazione del pagamento controllato anche l'obiettivo della liberazione dell'ostaggio, bisognerà che questa sia legata al fatto che all'ostaggio non siano state arrecate offese, altrimenti, come autorevoli esperti, dal dottor Manganelli al dottor Vigna, ci hanno suggerito, è evidente che per forzare la mano, anziché il lobo di un orecchio dopo tre giorni potrebbe arrivare un dito o una mano o si potrebbe procedere a lesioni ancor più gravi di quelle che oggi purtroppo si arrecano.

Quindi ci sentiamo di proporre questa modifica legislativa, sapendo che però non deve andare nel senso di smontare l'impianto del seque-

stro dei beni, che è ancora da considerare una tutela nei confronti della famiglia, in modo che questa non sia doppiamente ricattata dai sequestratori. Questo è l'aspetto più significativo. Crediamo che in questa maniera si possa saldare un rapporto stretto tra famiglia ed inquirenti in modo da evitare che le famiglie debbano o si sentano necessitate a ricorrere a quel mondo di mediatori che – vorrei dirlo chiaramente perché tutti ce lo hanno sottolineato – tra i loro tanti effetti nefasti ha come effetto principale quello di mettere a rischio la vita dell'ostaggio. Ormai tutti gli inquirenti, compresi quelli che per certi versi sono contrari al blocco dei beni, ci dicono che le contrattazioni parallele hanno come primo effetto quello di mettere a rischio la vita dell'ostaggio.

Un altro aspetto che abbiamo recepito dalle audizioni, soprattutto dei sequestrati, e che va nel senso di saldare strettamente il rapporto tra famiglie ed inquirenti, è la necessità di una particolare attenzione del Ministero delle finanze nei confronti delle famiglie, che sono costrette a pagare grosse cifre per un riscatto, nel senso di trovare in loro favore forme di sgravi fiscali o di pagamenti dilazionati di imposte. Ci rendiamo conto che è questo un argomento estremamente complesso e molto scivoloso, però riteniamo che poter ricevere degli sgravi fiscali stimolerebbe le famiglie ad avere un comportamento trasparente e quindi ad adire una stretta collaborazione, perché è evidente che gli sgravi o gli incentivi fiscali potrebbero essere riconosciuti solo laddove il pagamento è avvenuto attraverso un canale ufficiale, quindi un pagamento controllato; nessuno potrebbe chiedere uno sgravio fiscale per un pagamento che fosse avvenuto in maniera occulta. Quindi, pur con tutte le delicatezze del caso, ci sembra opportuno suggerire anche da questo punto di vista una modifica legislativa.

Per quanto riguarda il fenomeno dei mediatori, si tratta di un capitolo estremamente delicato. Già oggi la legge colpisce, con l'ipotesi di favoreggiamento, chi si adopera per eventuali mediazioni. A noi sembra che si possano prefigurare in alcuni casi di mediazione come un concorso al reato più che un favoreggiamento. Ci rendiamo conto che la cosa è estremamente delicata, però quando si è di fronte, ad esempio, ad una persona che anche a mesi di distanza dal rilascio di un ostaggio conosce o dice di conoscere personaggi a cui devono andare ulteriori soldi o addirittura persone che dicono di aver tenuto il prezzo del riscatto per mesi o anni in un cassetto e averlo poi consegnato, a me pare che la distinzione in questi casi fra appartenenti ad una banda con diversi compiti sia difficile. Voglio ricordare che, proprio nel caso di un recente sequestro finito tragicamente, quello della signora Licheri, nel dibattito che si è tenuto questa primavera a Cagliari, colui che si era adoperato per una mediazione non solo è stato individuato già in precedenti sequestri come sequestratore – che dimostra anche una certa modificabilità dei ruoli in questo panorama criminale – ma è stato riconosciuto dal tribunale come effettivamente appartenente a pieno titolo alla banda.

Tra le altre modifiche legislative interessanti che si possono discutere c'è, per esempio, quella tendente ad impedire a chi si è macchiato di gravi reati, come il sequestro di persona, di adire il patteggiamento o il rito alternativo con riduzioni automatiche di pena. Mi sembra che in

questi casi l'esclusione per chi ha commesso determinati tipi di reati da un determinato *iter* o da una riduzione di pena sia una cosa che possa essere sollecitata.

C'è un ultimo aspetto che sfugge agli interventi legislativi. Non abbiamo l'ambizione di proporre leggi che potrebbero suonare come lesive della libertà di stampa, però un fatto è certo: da parte di tanti ex sequestrati c'è stato riferito che uno degli elementi più difficili e che più hanno ostacolato uno stretto rapporto di collaborazione tra la loro famiglia e gli inquirenti sono state le frequenti fughe di notizie. Ci è stato spiegato come una fuga di notizie assolutamente ininfluente per quanto riguarda l'informazione giornalistica, cioè una lettera recapitata ad una persona anziché ad un'altra, è costata invece l'amputazione del secondo lobo dell'orecchio al signor Soffiantini, in quanto da questa pubblicazione i rapitori hanno capito di aver sbagliato o che comunque il postino aveva sbagliato destinatario. Quindi, una notizia priva assolutamente di qualunque significato giornalistico ricopriva però un significato estremamente importante per i rapitori al punto da giustificare un'amputazione. Da questo punto di vista ci sentiamo di proporre, come Comitato, l'assunzione di particolari codici deontologici da parte degli organi di informazione per quanto riguarda questo tipo di reati, fermo restando il diritto alla cronaca e ferma restando la libertà di raccontare episodi che hanno un grosso impatto emotivo. Auspichiamo su questo una riflessione degli organi di stampa e delle televisioni, perché - ripeto - questo punto costituisce un grosso ostacolo alla collaborazione dei famigliari, oltre al fatto che costituisce di per sé una drammatizzazione di un problema che, vedremo poi nelle brevi conclusioni che riassumerò, rappresenta il punto di partenza di una discussione le cui ragioni sono forse anche meno significative di quanto si pensi.

Infine, per quanto riguarda le misure di detenzione, ovviamente lo spirito comune di tutto il Comitato era quello di proporre misure che fossero nel senso della severità e della certezza della pena per chi ha commesso un sequestro di persona. Oggi la figura del sequestratore è regolata dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che esclude benefici per qualunque sequestratore a meno che non rientri nell'articolo 58-*ter* sui collaboratori di giustizia. A noi pare che oggi, anche per effetto di alcune sentenze della Corte costituzionale, il rientro in questo capitolo sia più facile, mentre ci sembra importante renderlo più puntuale, più preciso. Io qui parlo davanti ad esimi giuristi, quindi mi perdoneranno eventuali imprecisioni, ma, ripeto, siamo aperti agli approfondimenti: ci pare che riportare al tribunale di sorveglianza, anziché al solo giudice di sorveglianza, con il parere del pubblico Ministero che ha istruito il processo contro quel sequestratore, il compito di attribuire la qualifica di collaboratore e quindi l'eventuale accesso a benefici penitenziari sia una modifica estremamente importante. L'articolo 4-*bis* poi esclude qualunque tipo di beneficio tranne la libertà anticipata; così decise il legislatore nel 1992, quando approvò la legge antimafia dopo la morte del giudice Falcone. A noi pare, per esempio, che per i sequestratori si possa escludere anche la libertà anticipata quale beneficio.

Infine, ci sembra di potere sollecitare lo studio di una norma che impedisca ai sequestratori che non hanno ancora ricevuto una sentenza definitiva l'eventuale utilizzo di benefici penitenziari derivanti da altri reati per i quali sono in attesa di giudizio; sembra una sollecitazione interessante sospendere, cioè, qualunque tipo di beneficio per chi, sequestratore, sia condannato in primo grado ed in attesa di sentenza definitiva.

In conclusione, vorrei riassumere quanto riportato a pagina 99 della relazione in quanto si tratta a mio parere di riflessioni che meritano la giusta attenzione da parte della Commissione e sulle quali mi auguro molti colleghi possano intervenire: la prima riflessione, che ci sembra oggettivamente importante, è che ci troviamo per la prima volta in Italia, dopo vent'anni, senza alcun sequestro in corso; la seconda riflessione è che il sequestro di persona è uno dei reati che paga meno in termini criminali: l'80 per cento dei sequestratori è arrestato e condannato. Gli ultimi tre casi di sequestro si sono comunque risolti, pur se discussi, con la liberazione degli ostaggi.

Discutere oggi una legge come se ve ne fosse un'urgenza sociale dal punto di vista del fenomeno mettendone in risalto le eventuali lacune deve essere quanto meno oggetto di riflessione poiché, a mio parere, questa legge si è dimostrata negli anni – possiamo discuterne le autentiche ragioni – uno strumento importante, atto a combattere se non a debellare il fenomeno. Questo la dice lunga – vorrei in questo senso riallacciarmi al discorso precedente – di come a volte certe decisioni legislative siano forse più dettate dalla urgenza dell'amplificazione dei *media* che non da reali esigenze. Altra riflessione è che proprio la emotività che certi fatti clamorosi stimolano è il punto di partenza più errato per il legislatore che si accinge ad effettuare qualunque tipo di modifica legislativa: questi, a nostro parere, deve infatti assumere un atteggiamento il più asettico possibile quando studia un fenomeno.

Infine, sembra opportuno sottolineare che a nessuna legge, per quanto perfetta, si può ascrivere il compito di debellare un fenomeno che comunque nel nostro paese ha radici estremamente profonde, diverse da zona a zona. Solamente un lavoro approfondito dello Stato, tendente a far crescere la cultura contro i sequestri di persona in quelle zone da dove il sequestro è partito, si è formato e si è sviluppato ed è ancora presente, può permettere di debellarlo; non certo una legge, per quanto perfetta essa sia, fermo restando che, come ho detto prima, la legge di cui tanto si discute, se ben analizzata, nei suoi risultati reali non è certo da buttare via.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Maiolo si accinge a lasciare i nostri lavori, le chiedo se può indicare la sua disponibilità al fine di prevedere il nostro prossimo incontro.

**MAIOLO.** Le ricordo, signor Presidente, che alle ore 12,30 abbiamo un altro impegno.

**PRESIDENTE.** Auspico che vi sia qualcuno che ritenga di avere, tra gli altri, l'impegno di approvare un documento per il quale abbiamo

lavorato sei mesi; ciascuno di noi ha sicuramente una cosa più importante cui ottemperare dal punto di vista politico rispetto a quello che stiamo facendo ora.

MAIOLO. Signor Presidente, se la mette sul piano polemico, vorrei dire che questa Commissione nel suo *plenum* si è riunita pochissime volte nei mesi passati e di questo mi dispiace molto.

PRESIDENTE. Le darò un elenco dettagliato di quanto compiuto dalla Commissione antimafia così che avrà modo di riflettere sulla sua affermazione per scoprire, inevitabilmente, quanto questa sia lontana dal vero.

Vorrei comunque chiedere a lei, come a tutti i membri della Commissione che intendono farlo, se è disponibile ad intervenire nel corso della discussione generale nella giornata di domani alle ore 14.

PARDINI, *coordinatore del VI Comitato*. Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento con un ringraziamento doveroso a tutti i colleghi che hanno permesso al Comitato di lavorare e di giungere alla redazione di una relazione, condivisa all'unanimità; agli uffici e a tutti i collaboratori, il cui apporto è stato preziosissimo per lo svolgimento dei lavori di questo Comitato e per la stesura della relazione.

PRESIDENTE. Approfitto della circostanza per ringraziare, a nome di tutta la Commissione, il senatore Pardini, coordinatore del Comitato, nonché tutti i componenti dello stesso per l'ottimo lavoro svolto, a prescindere dalla discussione che faremo sul merito del documento. Chiedo, pertanto, all'onorevole Carrara se ha delle obiezioni da avanzare sulla convocazione della nostra Commissione alle ore 14 di domani.

CARRARA. Signor Presidente, ho delle obiezioni di carattere personale essendo impegnato, assieme al relatore, nell'esame di delicati provvedimenti: proprio l'esaustiva relazione orale del senatore Pardini mi convince - non soltanto perché anch'io ignoravo il suo contenuto - della opportunità o meglio della necessità di verificare in modo approfondito alcuni aspetti propositivi, molti dei quali condivisibili; altri forse modificabili, mi auguro in meglio. Se immaginiamo di ridurre la discussione e la conseguente votazione nello spazio temporale di un'ora essa è assolutamente irrealizzabile.

PRESIDENTE. I lavori odierni proseguiranno, come previsto, fino alle ore 13,30 per svolgere la prima parte della discussione; domani, alla ripresa dei nostri lavori, si procederà alla restante parte della discussione fino ad esaurimento.

Capisco le ragioni di una lunga discussione per un fatto su cui vi sono molte obiezioni all'interno del Comitato; capisco l'opportunità di una discussione normale per una relazione che, approvata all'unanimità dal Comitato, necessita di piccole variazioni. È davvero difficile immaginare però una lunga discussione su un lungo lavoro di un Comitato

che ha prodotto una unanimità tanto consapevole. Non voglio ovviamente privare nessuno di questo diritto; quindi, decidiamo quando prevedere la prossima seduta; fino a quando vi saranno persone che intendono parlare in merito al documento abbiamo il dovere di ascoltarle.

CARRARA. Sarebbe opportuno, signor Presidente, che si procedesse all'annuncio degli interventi che si intendono effettuare.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, l'onorevole Mantovano ha già chiesto di parlare così come i senatori Greco, Veraldi e Centaro e l'onorevole Maiolo. Non ho alcun dubbio sulla positività di avere il maggiore numero di contributi possibile, ma si tratta di decidere quando questi possano essere dati e portati a conclusione, considerato che nella giornata di oggi possono essere tranquillamente svolti ancora quattro o cinque interventi, lasciando i restanti per la giornata di domani.

Vorrei però conoscere la vostra opinione perché ho delle difficoltà a comprendere il motivo per cui non possiamo procedere alla conclusione di questa discussione.

Poiché questa è una Commissione politica - che esercita una funzione politica - deve essere almeno chiaro il motivo per cui si fa o non si fa una determinata cosa; sia in un caso sia nell'altro è opportuno capirne il motivo; risulterebbe infatti incongruo se non facessimo una cosa senza capirne il perché. Chiedo pertanto al senatore Centaro un aiuto in tal senso, considerato che, oltre a far parte del Comitato, è stato il primo a richiedere il rinvio della discussione.

CENTARO. Signor Presidente, la ragione del rinvio era quella di consentire l'esame del documento e quindi di poter intervenire nella discussione generale. Il rinvio può pertanto essere previsto entro questa stessa settimana, compatibilmente con i lavori delle Assemblee e la discussione generale. Se non si dovesse esaurire, potrebbe proseguire nella successiva settimana: una settimana in più o in meno non credo cambi granché e permette nel contempo a tutti di approfondire e, soprattutto, di intervenire al fine di dare il proprio contributo.

LUMIA. Signor Presidente, penso che lei abbia giustamente colto il senso del mio intervento nel corso del quale ero stato molto conciliante e disponibile, tenuto anche conto delle argomentazioni che l'onorevole Mantovano ha portato sulla necessità di fare l'ultimo tratto insieme, così come è avvenuto per i percorsi più importanti precedenti. Ecco perché trovo la sua proposta molto disponibile a tenere conto delle esigenze che l'opposizione ha qui manifestato.

Pertanto ritengo opportuno convocare la Commissione nella giornata di domani, ma ci deve anche essere concesso il tempo necessario per parteciparvi, cioè dalle 14 alle 16, perché alle 16 si vota in Aula; quindi le due ore di discussione potrebbero essere distribuite tra tutti i commissari...

VERALDI. Alle ore 15 sono convocate anche le Commissioni.

PRESIDENTE. Ma anche questa è una Commissione! Si dice sempre che le Commissioni sono convocate, ma questa cos'è, un'assemblea di liberi pensatori?

CIRAMI. Signor Presidente, c'è un calendario prefissato rispetto a quello inventato oggi da questa Commissione.

PRESIDENTE. Ma quale calendario inventato, senatore Cirami! Utilizzi anche i giusti termini! Non stiamo inventando nulla, ma stiamo organizzando i lavori della Commissione! Dia pertanto un contributo!

CIRAMI. Non intendevo essere offensivo.

LUMIA. Signor Presidente, nell'Ufficio di Presidenza che si è riunito, e nel corso del quale si è discusso a lungo, lei ha avanzato la proposta di prevedere, per la seduta odierna, la discussione e l'approvazione del documento del VI Comitato, e tutti l'abbiamo accolta senza alcuna eccezione. Oggi ci siamo presentati in Aula preparati ma, giustamente, è stata anche sollevata la necessità di compiere uno studio più approfondito, necessità condivisa anche da lei, signor Presidente.

Pertanto, dopo che l'Ufficio di Presidenza aveva deliberato, oggi si è proposto un aggiornamento della discussione ed una dilazione dei tempi per consentire legittimamente un ulteriore approfondimento. Quindi, a nome di tutta la maggioranza, ritengo che la Commissione possa essere nuovamente convocata nella giornata di domani; si deve comunque consentire ai commissari di disporre del tempo necessario per intervenire e per approvare il documento in esame.

CIRAMI. Signor Presidente, chiedo scusa se il termine che ho usato le è sembrato offensivo, ma non voleva né poteva essere tale in quanto con la parola «inventare» si intende definire un calendario in base al quale si stabilisce *ex post* un orario rispetto ad un calendario che l'Aula ha già fissato da una settimana.

PRESIDENTE. Senatore Cirami, ma anche questa seduta era stata calendarizzata da una settimana, anche con il suo contributo.

CIRAMI. Ma la calendarizzazione si riferisce alla seduta odierna. Io sto parlando della seduta di domani.

PRESIDENTE. La riunione di domani non era prevista, era stato previsto che oggi avremmo discusso e approvato il documento.

CIRAMI. Va benissimo, signor Presidente. Allora io esprimo un richiamo di tipo personale e lei me lo dovrà consentire.

Ieri sera, forse perché ho viaggiato con il senatore Pardini, sono stato uno dei pochi a tentare di procurarmi per tempo una copia della relazione, in modo tale da presentarmi preparato alla discussione odierna e partecipare al dibattito.

MAIOLO. Sei stato fortunato perché a me non l'hanno data!

CIRAMI. Ho telefonato alla Segreteria e mi è stato detto che le bozze del documento erano in ristampa. Questa mattina ho chiamato nuovamente la Segreteria – mi ha risposto la signora Traversa – per sapere se la relazione era stata depositata; mi è stato detto che le copie sarebbero state distribuite in Aula. Signor Presidente, in queste condizioni non è possibile disporre del tempo materiale sufficiente per apprendere *causa cognita* il contenuto della relazione.

PRESIDENTE. Io ho una grande ammirazione per tutte le forme di *filibustering*, ma quella che si sta svolgendo oggi è assurda! Stiamo solo perdendo tempo!

CIRAMI. Allora posso prevenirla, signor Presidente. Condivido i contenuti della relazione; mi astengo dal votarla e ripeto semplicemente ciò che ho dichiarato ieri sera, in sede privata, al senatore Pardini. A questo punto intervengo sul merito della questione dal momento che domani non potrò essere presente alla seduta. Mi meraviglia che la Commissione, avendo registrato l'unanimità sul lavoro svolto, non abbia ritenuto opportuno – forse per la prima volta – presentare un disegno di legge articolato sui dati e i momenti conclusivi della relazione. Con questo atto la Commissione antimafia avrebbe inviato un segnale molto forte; in caso contrario, tutto resta come chiacchiere al vento.

PRESIDENTE. Apprezzo il valore di una simile proposta; con essa, infatti, si suggerisce addirittura di trasformare un documento, da inviare alle Camere, in una vera e propria proposta di un articolato di legge. I colleghi sanno che la Commissione giustizia della Camera ha deciso persino di attribuire ad una discussione parlamentare la responsabilità di promuovere l'*iter* di un nuovo disegno di legge sui sequestri di persona.

Nulla vieta alla Commissione, non in quanto tale, perché non ha questi poteri, ma a tutti i colleghi che vi partecipano, di farsi protagonisti di una iniziativa parlamentare – presso Camera e Senato – che esamini lo stesso testo. Il passaggio ineludibile è però rappresentato dall'approvazione del documento e, solo dopo, questo testo può essere trasformato in un articolato di legge.

Tutto questo si può realizzare nella discussione odierna o in quella di domani, ma non sono io a stabilire l'orario che può essere invece proposto da chiunque di voi; si può anche svolgere una seduta notturna, ma in primo luogo decidiamo quando votare il documento.

MANCUSO. Signor Presidente, stiamo perdendo tempo.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Mancuso. Apprezzo qualsiasi suo contributo per evitarlo.

MANCUSO. Signor Presidente, io non considero tempo perduto quello nel corso del quale analizziamo dubbi ed esigenze legittime però

– non mi dissocio naturalmente dal Gruppo e da nessuno – ravviso la pressante urgenza che si pervenga al voto, positivo o negativo che sia, di questo documento, previa una discussione che non può essere protratta sulla base del fatto che solo stamattina molti di noi, se non tutti, hanno avuto cognizione di essa. Sussiste anche un dovere di sollecitudine, quello cioè di spingersi al di là delle proprie forze normali quando l'impegno lo merita, anzi lo impone.

Quindi, consento sul fatto che si debba discutere al più presto – secondo il mio avviso e salvo alcune osservazioni che mi permetterò di esprimere – ed approvare o non approvare il documento in esame, ma noi non possiamo esaurire questo dovere, anche di urgenza, semplicemente adempiendolo in proprio o consolandoci del fatto che, fortunatamente, non vi sono sequestri in atto.

Noi dobbiamo attuare anche la preparazione dello sbocco tecnico di questo sforzo; infatti, senza attendere l'approvazione del documento, ciascuno di noi che ne abbia la capacità e la sensibilità e che è già in possesso di una decisione, può formulare un articolato relativo, ad esempio, alla modifica della normativa sul blocco dei beni sulla quale io sono inappagato perché c'è una larga ricognizione di possibili atteggiamenti, ma nessuna vera proposta che sin da oggi si presenti idonea ad essere oggetto di una approvazione o di una disapprovazione. C'è troppa narrativa e poca normazione anche in senso generale.

Signor Presidente, le suggerisco allora di contingentare i tempi di questa discussione, così come si procede in Aula anche per argomenti più importanti e per fini non sempre leali. Compiamo quindi lo sforzo per riunirci nuovamente, ma lei non può certamente sostenere la priorità dell'una o dell'altra Commissione. Noi ora siamo impegnati nelle Commissioni affari costituzionali e giustizia, domani si riunirà la Giunta per le autorizzazioni a procedere; come è possibile stilare una graduatoria o una priorità tra questi impegni? Dobbiamo tutti ragionare, salve naturalmente le articolazioni delle opinioni o delle tesi politiche, perché questa rappresenta una delle grandi questioni del nostro paese e della nostra responsabilità.

Quindi, signor Presidente, la invito – ripeto – a contingentare i tempi; io di certo lo farei, ma purtroppo sono solo il vice presidente della Commissione.

**PRESIDENTE.** Questa è la fortuna di avere un Presidente liberale. Condivido la proposta di stabilire un contingentamento dei tempi.

Io non voglio nemmeno discutere sulle modalità con cui il Parlamento lavora perché spesso sono stati votati provvedimenti per i quali non abbiamo avuto il tempo di leggere nemmeno gli atti o di conoscere addirittura i contenuti. Tutti sappiamo che il Parlamento lavora in questo modo e, d'altro canto, se così non fosse, non sarebbe in grado di approvare nulla perché il Parlamento è già farraginoso nei suoi meccanismi, figuriamoci se poi ognuno intendesse esercitare un diritto comunque inalienabile pretendendo di votare solamente quando è convinto.

Ma io non voglio nemmeno stabilire gerarchie tra l'importanza delle Commissioni perché sarebbe un atto sbagliato per il Presidente della

Commissione bicamerale antimafia e anche scorretto nei confronti dei colleghi e del resto del Parlamento.

Sollevo solo una questione di gerarchia e di urgenza dei temi da affrontare. Pensate forse che il tema dei sequestri non abbia una particolare urgenza in questa fase della vita del paese? Vi prego di non sottovalutare il passaggio della relazione del senatore Pardini sul fatto che il Parlamento in queste ore si trova in una specie di «finestra» felice per i lavori parlamentari, che consente di discutere su questo argomento senza che nel paese ci sia un solo caso che possa suscitare, anche dal punto di vista emotivo, comportamenti parlamentari non idonei a costruire una volontà comune.

Per questa ragione, penso che sia utile lavorare sul testo, limarlo, trasformare e chiarire i passaggi che propongono una certa ambiguità. Del resto, non è che abbiamo scritto le tavole della legge con il testo del documento. Il senatore Pardini è consapevole del fatto che dalla discussione possono emergere spunti per ulteriori miglioramenti. Decidiamo però di lavorare fino alle ore 13,15 di oggi. Si sono già iscritti a parlare l'onorevole Mantovano ed i senatori Greco, Veraldi e Centaro poi, l'onorevole Maiolo e tutti coloro che intendono parlare solo dopo aver letto il documento, potranno intervenire nella prossima seduta.

Per questo motivo, chiedo ai commissari di indicare l'orario in cui domani potremo riunirci nuovamente, con la certezza che ci saranno 26 colleghi che garantiranno la presenza del numero legale e consentiranno quindi di procedere alla votazione del documento. È questo il problema che sto ponendo: non si tratta di diritti che comunque non intendo offendere.

Onorevole Napoli, lei vuole avanzare una proposta in merito?

NAPOLI. No, signor Presidente. Più che altro sento il dovere morale di fare alcune osservazioni, dal momento che ho partecipato ai lavori del Comitato e alla stesura del documento conclusivo, ed ho condiviso fin dalla costituzione del Comitato stesso la necessità di un intervento sulla materia da parte della Commissione antimafia. E a tale proposito c'è attesa - l'ho detto anche stamattina al Presidente del Comitato - non solo nel Parlamento, ma anche nell'intero paese. È vero che fortunatamente non ci sono sequestri in atto, ma proprio nelle ultime settimane è esplosa la preoccupazione che questi possano di nuovo essere messi in atto.

Allora, nell'ambito della democrazia e della correttezza nei confronti di tutti i colleghi, credo che sia indispensabile il contributo di chiunque avverta la necessità di intervenire. Questo documento è stato stilato da chi ha partecipato ai lavori del Comitato e quindi ha avuto modo di vivere, di sentire il problema dei sequestri attraverso le audizioni degli operatori investigativi e dei sequestrati e venendo a contatto con la vita investigativa, che poi in alcuni casi può cozzare o meno con le leggi esistenti. Mi rendo conto, però, che anche chi non ha partecipato attivamente alle fasi di questa indagine, magari grazie alle proprie esperienze professionali, potrebbe apportare al documento contributi significativi, ai quali, come componente del Comitato, sono del tutto aperta.

Vorrei però chiedere a tutti i colleghi uno sforzo, compatibilmente con l'andamento dei lavori, che in questo momento sono un po' particolari in tutte le sedi del Parlamento. Ad esempio, nelle Commissioni della Camera dei deputati è iniziato l'esame del disegno di legge finanziaria, però noi siamo ugualmente presenti alla seduta della Commissione antimafia perché riteniamo che questo documento sia urgente.

Il fatto che il Comitato abbia steso la relazione all'unanimità non significa che tutti i punti siano perfettamente condivisi, però credo che ciò sia significativo di un'unità di intenti, che a mio avviso non deve essere sottovalutata da parte di tutti gli altri colleghi. Infatti, credo che il paese aspetti anche di vedere questo nuovo modo di lavorare, perché ciò rende più efficace il contenuto e dimostra, a mio avviso, la bontà del documento.

Pertanto, signor Presidente, mi associo a quanto lei ha detto, ma le chiedo - rivolgendomi anche al senatore Pardini - che il documento, sia pure con le modifiche che dovranno essere apportate, sia presentato come un lavoro di tutte le parti politiche. Ho l'impressione, infatti, che poi - magari anche in seguito a questo rallentamento che di fatto c'è - possa essere evidenziato come un documento del presidente Del Turco o del presidente Pardini.

Ritengo che oggi ci sia stato dato atto che si tratta di un documento derivante dal lavoro cosciente di tutte le forze politiche, e pertanto chiedo che venga presentato ufficialmente così anche all'esterno.

CENTARO. Signor Presidente, propongo di riunirci domani alle ore 20,30, appena terminati i lavori dell'Aula.

VERALDI. Ma qui stiamo giocando, signor Presidente! I colleghi vogliono giocare!

PRESIDENTE. Vi prego di non partecipare al gioco, però. Se c'è qualcuno che vuol giocare, lei ha il dovere...

VERALDI. Io intendo solo fare una brevissima dichiarazione di voto. Approvo il documento, ma il problema è che partiamo sempre dall'arca di Noè. Non mi pare che facciamo un buon gioco, non so a cosa questo tende.

PRESIDENTE. Ma stiamo parlando dell'ordine dei lavori, non del documento.

VERALDI. Allora, signor Presidente, mi dichiaro subito a favore dell'ottima relazione...

PRESIDENTE. Ma l'ordine dei lavori riguarda la data in cui convocare la Commissione. Non posso darle la parola per intervenire sul documento, perché altrimenti l'onorevole Mantovano avrebbe il diritto di esprimere le sue opinioni, poiché si è iscritto a parlare prima degli altri.

CARRARA. Signor Presidente, propongo che la seduta prosegua domani alle ore 14 senza interruzioni, con prosecuzione anche nella serata (e la discussione dovrà iniziare subito dopo che sarà stato trovato un accordo, altrimenti diventerà ancora più babelica). In tal modo, si darà a tutti la possibilità di intervenire, tralasciando gli impegni personali assolutamente non fungibili da parte di alcuni commissari.

NERI. Signor Presidente, appartengo a coloro che, non avendo potuto leggere il documento prima e cercando di sopperire ascoltando l'illustrazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, non lo consideri un riferimento personale. Vorrei chiedere ai colleghi quante volte è capitato loro di entrare in Aula già in fase di votazione e di chiedere solo quale voto avrebbero dovuto esprimere, senza domandarsi neanche cosa stavano votando.

NERI. La maggior parte delle volte è così; infatti, signor Presidente, il mio intervento non ha *animus* polemico. Cercavo, dopo aver fatto una premessa, di formulare la mia proposta. Evidentemente i calendari dei lavori d'Aula di Camera e Senato saranno soggetti a variazioni legate alla turbolenza parlamentare che in questo periodo c'è nei fatti.

Vorrei - e credo che su questo siamo tutti d'accordo - avere il tempo di leggere la relazione e siccome aderisco alla scuola di pensiero che quando si è d'accordo non si parla, se dovessi condividere il documento mi limiterei a votare favorevolmente, evitando di intervenire. In questo senso bisogna dare la disponibilità, secondo me, a discutere per arrivare al voto nel più breve tempo possibile.

La proposta di convocare la Commissione domani alle 14, per quanto mi riguarda, è condivisibile; potremmo non porre un limite alla discussione, ovviamente risolvendo il problema della presenza in Aula con un accordo della Presidenza della Commissione con le Presidenze delle Assemblee, che ritengano presenti i deputati e i senatori i quali, anziché stare in Aula, lavorano in Commissione. Nel caso in cui questa ipotesi non fosse praticabile, aderisco alla proposta del senatore Centaro, cioè di rivederci nel tardo pomeriggio di domani per proseguire fino alla votazione.

PRESIDENTE. Siccome non posso chiedere 27 disponibilità diverse, perché così potrebbe essere, prendo atto della discussione e vi farò sapere questo pomeriggio alle ore 16, l'orario in cui domani è convocata la Commissione, i cui lavori saranno modulati, nel pomeriggio di domani, rispettando due esigenze: che i parlamentari i quali vogliono partecipare alla discussione possano farlo e che sia stabilita l'ora in cui sarà messo ai voti il documento. Nel frattempo vi possono essere anche delle assenze, cioè parlamentari che vanno in altre sedi per poi tornare alla Commissione antimafia nel momento in cui si vota la relazione. Sarà cura del Presidente organizzare questa sorta di incrocio complicato dei lavori parlamentari.

Prima di dare la parola all'onorevole Mantovano, vorrei comunicare che è pervenuta al Presidente della Commissione antimafia una lettera, dai contenuti piuttosto delicati, perché è stata inviata dal professor Longo il quale, come sapete, è imputato per le vicende connesse con l'omicidio Bottari ed è detenuto presso la casa circondariale di Messina. Ieri il Tribunale del riesame ha negato al professor Longo la concessione della libertà provvisoria.

Questa lettera è piena di riflessioni, che sono le riflessioni di un imputato che si trova in carcere, e contiene dei passaggi che, a mio avviso, non sono diretti solo al Presidente della Commissione antimafia. Voglio avvertire i colleghi, perché la Commissione possa prendere visione di questa lettera, che il documento è a disposizione di tutti presso gli uffici, e che è già stata pubblicata dai giornali. Persino una lettera che parte da una Casa circondariale, prima di arrivare al suo destinatario, passa attraverso «la Gazzetta del Sud» che l'ha pubblicata integralmente. Per coloro che non sono fortunati lettori di questo giornale fra Reggio Calabria e Messina, il testo della lettera, ripeto, è a disposizione nella Segreteria.

In questa lettera il professor Longo contesta innanzitutto il suo ruolo nella vicenda, ma questo è un atteggiamento normale in qualunque imputato. C'è un passaggio in cui il professor Longo dice: «l'università è lo specchio della città, ed io come tanti altri operatori del settore sono un buon testimone della gestione degli ultimi 20 anni di cui l'affare Sitel è solo la punta dell'*iceberg*, non solo nel campo degli appalti pubblici e delle forniture, ma delle carriere, delle assunzioni, dei concorsi, delle prebende, degli incarichi professionali, delle locazioni e degli acquisti di immobili, della costituzione di feudi elettorali, gestione cui sono stati interessati, più che la mafia tradizionalmente intesa, politici, magistrati, professionisti, imprenditori, funzionari e professori universitari».

Naturalmente invierò subito questa lettera al procuratore della Repubblica, dottor Croce, (anche se è solo una formalità, perché lo stesso procuratore me l'ha mostrata prima che mi fosse recapitata dal momento che è stata pubblicata, come ho già detto, su «la Gazzetta del Sud»), affinché egli possa prendere atto, per le sue competenze, del suo contenuto, perché, se ben capisco, questa lettera prepara una fase in cui la figura di questo imputato può diventare una figura mista di imputato e testimone di fatti che possono interessare la Commissione antimafia.

La lettera - lo ripeto ancora una volta - è così pubblica che mi vergognerei di segretarla; ho voluto solo avvertire chi non avesse letto «la Gazzetta del sud» e quindi non sa dell'esistenza di questo documento. Ricordo che fra gli atti segreti dalla Commissione antimafia sulla vicenda di Portella della Ginestra, vi erano «Il Giornale di Sicilia», «l'Avanti», «l'Unità» e il «Corriere della sera», giornali acquistati in edicola che venivano segreti in Commissione: non ripetiamo tali comportamenti.

BOVA. Si potrebbe fotocopiare la lettera e distribuirla.

PRESIDENTE. Certo.

Per quanto riguarda gli altri punti all'ordine del giorno, man mano che si sviluppa la discussione saremo in grado di decidere.

MANTOVANO. Intervengo adesso nella discussione, ma con la consueta sintesi, anche perché credo sia necessario chiarire un punto. Nelle richieste formulate in precedenza non vi era – mi spiace che siano state colte in questo modo e ne sono davvero ferito –alcun intento ostruzionistico, ma desideravo sottolineare solo la necessità di approfondire una relazione la cui discussione sicuramente era all'ordine del giorno di oggi – chi lo mette in dubbio – ma qualsiasi punto all'ordine del giorno richiede una preparazione, e se la relazione, come è assolutamente oggettivo, è stata distribuita in apertura della seduta, non vedo quando potesse essere letta.

Fra l'altro ringrazio la cortesia dell'onorevole Napoli la quale in apertura di seduta mi ha aggiornato sulle modifiche – rispetto alla proposta – approvate nell'ultima seduta del Comitato che si è tenuta prima della seduta del *plenum* della Commissione.

Sarò brevissimo, ma vorrei formulare alcuni rilievi sia di ordine strutturale, sia di merito, relativamente alla relazione, chiedendo scusa preventivamente perché sono comunque frutto di una lettura molto sommaria fatta mentre era in corso la discussione.

I problemi di struttura, a mio avviso, non sono solo problemi formali, ma questioni che attengono alla intelligibilità della relazione e alla necessità che essa contenga indicazioni chiare, forti e propositive per adempiere in pieno a quel compito e per rispondere a quelle attese che la gravità dei fatti e del problema sollecitano.

Ho l'impressione che la relazione sia disomogenea, con tutto il rispetto per chi l'ha redatta e per chi la propone. Spiego che cosa intendo dire con questo aggettivo: trovo un assemblaggio di atti processuali che spesso sono messi uno dietro l'altro, senza il necessario vaglio critico – «critico», non nel senso di distruttivo, ma nel senso proprio del termine – e senza la necessaria lettura d'insieme.

Non so fino a che punto possa essere utile, ad esempio, riportare all'interno della relazione la ricostruzione analitica delle varie fasi, anche quelle più minute, dei sequestri, come se si trattasse della motivazione nella parte in fatto di una sentenza, quando il compito di una relazione credo sia qualcosa di diverso, cioè quello di individuare le linee guida di un fenomeno, traendo anche spunto da fatti concreti, ma con indicazioni di insieme non così analitiche.

Chiedo che alcune parti vengano espunte dalla relazione. Mi riferisco in modo particolare al documento che viene riportato integralmente alla pagina 45 e successive relative al caso Sgarella. Si tratta della trascrizione esatta – mancano le virgolette all'inizio e alla fine, ma si fa presente nella nota, con molta correttezza, che si tratta di questo – dell'ordinanza di custodia cautelare risalente al giugno '98 per una parte degli indiziati di responsabilità del sequestro Sgarella. Mi chiedo a cosa serva riportare integralmente il testo di questo provvedimento restrittivo se, per quanto è emerso anche in quella audizione svolta congiuntamente dall'Ufficio di Pre-

sidenza e dal Comitato, i fatti appaiono molto più complessi e articolati di quelli riportati nell'ordinanza.

Ma ancora più incomprensibile, a mio avviso, è riportare, anche in questo caso senza il minimo vaglio critico, un documento che, come si legge nella nota, è stato inviato in data 10 settembre '98 dal dottor Minale al procuratore della Repubblica di Milano, quindi un atto interno – si deve ritenere – all'ufficio della procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano che non si limita, a differenza dell'ordinanza di custodia cautelare, a descrivere dei fatti, ma contiene anche delle valutazioni che la Commissione non è in grado di confermare.

Relativamente al sequestro Sgarella, che occupa una parte importante del documento, dobbiamo intenderci su un punto. Quando abbiamo audito i magistrati di Milano, a fronte di certe domande, ci siamo sentiti opporre il segreto istruttorio. Non voglio sindacare tale scelta, ma delle due l'una: o il segreto d'indagine viene effettivamente applicato e allora non si può riferire nulla della vicenda Sgarella e soprattutto non si possono riportare integralmente documenti che l'ordinanza di custodia cautelare fa risalire a giugno (l'appunto contiene delle valutazioni poi sintetizzate nel corso dell'audizione svolta dalla Commissione) o, se la Commissione intende fare delle considerazioni, occorre riconvocare i pubblici ministeri di Milano nella speranza che, a distanza di un mese, non ritengano necessario opporre nuovamente il segreto istruttorio.

La mia proposta, per quanto riguarda tutto ciò che attiene al sequestro Sgarella, è che l'intera vicenda venga stralciata. Mi riferisco alla parte, riportata a pagina 58, la quale, anche se notevolmente ridimensionata rispetto alla proposta originaria pervenuta al Comitato, contiene comunque delle valutazioni che, a mio avviso, non si possono condividere. Quando si dice «le cose dette dal dottor Minale e dal dottor Nobili nella audizione ... hanno permesso di chiarire che diversamente che in altri casi di sequestro, tutte le fasi delle indagini risultano agli atti e sarà possibile una loro verifica», mi domando come sia possibile stabilirlo fin da ora se gli atti non sono ancora pubblici. Il nostro è un atto di fede nei confronti delle dichiarazioni – peraltro autorevolissime – di magistrati, la cui correttezza nessuno mette in dubbio, ma resta comunque un atto di fede. Non so se sia compito della Commissione antimafia compiere atti di fede.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovano, se risultasse che certi atti non sono stati inseriti tra quelli del processo si configurerebbe un reato di estrema gravità, reso ancor più pesante dalla circostanza che tali soggetti hanno fatto una deposizione di fronte ad una Commissione di inchiesta parlamentare. L'atto di fede, in un caso come questo, è indispensabile ed è la condizione che ci consente di continuare ad ascoltare i servitori dello Stato. La formula adottata è, per così dire, la più asettica possibile ed è quella sulla quale possiamo convenire tutti quanti: tutti gli atti di cui i magistrati ci hanno riferito nell'ambito delle nostre audizioni, compresi quelli per i quali è stato richiamato il segreto istruttorio, fanno comunque parte del faldone processuale. Ritengo pertanto che sia sbagliato non prenderne atto.

MANTOVANO. Signor Presidente, credo – e le opinioni del resto possono essere diverse – che sia necessario prendere atto delle dichiarazioni fornite dai magistrati di Milano. Ma da qui a dire che la Commissione antimafia ritiene fin da ora che quegli atti, quando saranno resi pubblici, descriveranno compiutamente tutte le vicende del sequestro Sgarella, mi sembra un'affermazione diversa. Esiste una certa differenza.

PRESIDENTE. Si tratta di questioni sulle quali sarà il senatore Pardini a dare una risposta all'onorevole Mantovano.

MANTOVANO. Sempre a pagina 58 della relazione, nel penultimo capoverso del paragrafo b), si afferma «Ciò non ha permesso al Comitato di farsi un'idea completa dell'intera vicenda e di valutare pienamente se la decisione di quel sequestro sia stata frutto di una iniziativa isolata dei criminali oppure conseguenza di un mutamento della decisione adottata dalla ndrangheta nel 1991 di abbandonare i sequestri di persona». Come facciamo a sostenere ciò se ci mancano i dati essenziali della vicenda? Anche qui è stato opposto il segreto istruttorio. Non discuto tale scelta, anzi la rispetto, ma proprio per questo credo sia opportuno prescindere totalmente da ogni valutazione risolvendo il tutto con una semplice affermazione: rispettiamo il segreto istruttorio. Ne riparleremo quando tutti i passaggi verranno resi pubblici, evitando così inutili giri di parole.

Un discorso simile vale anche per il sequestro Soffiantini. Anche in questo caso viene riportata pedissequamente l'ordinanza di custodia cautelare. Abbiamo sempre concordato sul fatto – ma è scritto anche nella legge istitutiva di questa Commissione – che la Commissione antimafia non si deve sovrapporre alla magistratura: però non deve neanche recepire acriticamente atti provenienti dall'autorità giudiziaria. Compito della Commissione antimafia è effettuare una lettura di ordine politico, di carattere organico e con finalità di proposizione legislativa che non può certamente esaurirsi con la riproposizione testuale di documenti che potrebbero tranquillamente essere inseriti come allegati, così come è stato fatto per il provvedimento relativo al pagamento controllato della somma del sequestro Soffiantini. Non capisco per quale ragione non possano essere assunte come allegati le ordinanze di custodia cautelare e gli scritti del dottor Minale al dottor Borrelli. In sostanza occorre separare tali atti dal complesso di quelle valutazioni che dovrebbero costituire l'oggetto della relazione.

Senza alcun intento polemico chiedo chiarimenti su alcuni passaggi della relazione, nella quale spesso vengono riportate tra virgolette le dichiarazioni di alcuni soggetti, ad esempio quelle dell'avvocato Frigo a pagina 83. Vorrei sapere se tali dichiarazioni provengono tutte dalle audizioni svolte.

PARDINI, *coordinatore del VI Comitato*. Sì.

MANTOVANO. Concludo con un duplice ordine di rilievi, uno di carattere strutturale, l'altro di merito. In primo luogo e in estrema sintesi affronto i problemi di merito.

Mi pare che le proposte avanzate si possano sintetizzare in tre filoni principali: una modifica dell'articolo 7 della legge n.82 del 1991; la previsione, nell'ambito di questa modifica legislativa, di un atteggiamento più severo nei confronti dei familiari del sequestrato in presenza di determinate condizioni; infine, le proposte di modifica delle disposizioni in materia di ordinamento penitenziario.

Sul primo aspetto credo che la relazione necessiti di un chiarimento o comunque di una migliore organizzazione delle proposte. Infatti, mentre a pagina 92 si legge «la possibilità di autorizzare il pagamento controllato anche al fine di salvaguardare la vita dell'ostaggio e ottenerne la liberazione, purché in funzione dell'approfondimento delle indagini ...» dove già appare necessario fare maggiore chiarezza perché se valesse il passaggio «purché in funzione dell'approfondimento delle indagini ...» ci si troverebbe di fronte alla mera riproposizione della norma così come è adesso, nella pagina successiva, al termine del brano, che riporta la deposizione del dottor Manganelli – deposizione assolutamente ostile a qualsiasi ipotesi di mutamento legislativo – si introducono delle valutazioni di merito che sono assolutamente adesive rispetto alla posizione del dottor Manganelli.

Vorrei capire se si tratta di una mera sintesi di ciò che il dottor Manganelli aveva detto fino a quel momento o se invece si tratta di una valutazione di condivisione che però contrasta con il contenuto della pagina precedente.

La conclusione è che non si comprende che cosa propone la relazione su un punto centrale e decisivo.

A pagina 94 si lascia cadere in modo molto sintetico un problema che non mi sembra di poco conto laddove si dice «riteniamo, ad esempio, si debbano trovare gli strumenti legislativi per superare la possibilità che alcuni testimoni, quali parenti, hanno di rifiutare di deporre, per esempio, abolendo il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 82 del 1991». Non voglio ricordare ai presenti istituti consolidati della nostra legislazione penale e sostanziale che da decenni, se non da secoli, considerano in un certo modo l'atteggiamento omissivo o reticente di familiari o soggetti comunque coinvolti in indagini.

Non sto a ricordare l'esistenza dell'articolo 384 del codice penale e quindi mi chiedo come tutto questo sistema consolidato, che ha una sua logica che non sto qui a riassumere, sia compatibile con una proposta che forse, non dico sia giusta o sbagliata, meriterebbe un approfondimento maggiore rispetto alle due righe e mezzo in cui è riassunta.

Un ultimo aspetto di merito. Mi permetto di sollecitare una maggiore estensione e un maggior affinamento delle proposte di modifica delle norme della cosiddetta legge Gozzini, perché, premesso che esiste sicuramente il responsabile del sequestro di persona (articolo 4-bis), vorrei capire che cosa si propone in più rispetto a tale norma; non è assolutamente chiaro nella relazione. Si propone di eliminare completamente i benefici dell'ordinamento penitenziario per i responsabili del sequestro

di persona? Si propone di ridurre ulteriormente rispetto alle ipotesi previste nell'articolo 4-bis e negli articoli collegati? Si immagina di considerare, ma non c'è alcun cenno in questa direzione, in modo specifico l'ipotesi della recidiva valorizzandola in negativo? Mi preoccupa poi, e qui non c'è bisogno di chiarimento, l'affidamento esclusivo al parere del pubblico ministero da parte del Tribunale di sorveglianza, nel senso che forse sarebbe opportuno agganciare il parere del pubblico ministero ad una valutazione, come già avviene nel raccordo tra legge Gozzini, benefici ed articolo 4-bis, del Comitato per l'ordine e la sicurezza. Questo per evitare un'eccessiva discrezionalità del pubblico ministero che può portare a conseguenze quali noi riteniamo vi siano state nel sequestro Sgarella.

Riterrei poi opportuno, dopo che è stata eliminata una proposta che andava nella direzione esattamente opposta, ancorare la qualificazione dei collaboratori di giustizia soltanto all'ambito della concorrenza nel reato di sequestro di persona del quale si tratta e quindi escludere esplicitamente qualifiche «conquistate» in altri campi. Questo, lo ripeto fino all'esaurimento, per dare delle indicazioni che siano le più chiare e le più precise possibili, perché questa relazione sta veramente a cuore a tutti ma proprio per questo è necessario che sia la più adeguata alla realtà del fenomeno.

Signor Presidente, se mi è consentita un indicazione soltanto di carattere temporale farei presente che domani dalle 14 alle 16 ero già impegnato contemporaneamente in due Commissioni quindi se il voto avvenisse dopo le 16 gliene sarei grato.

PRESIDENTE. Questo è sicuro e vale per tutti.

Al momento i commissari che hanno chiesto di intervenire, Maiolo, Bova e Veraldi, non sono presenti. Il senatore Veraldi ha detto che potrà intervenire domani; l'onorevole Maiolo ha chiesto di intervenire domani così come l'onorevole Bova. Se il senatore Centaro è d'accordo, poiché lui è membro del Comitato, potremmo ascoltare il suo intervento al termine degli altri e poi daremo la parola al senatore Pardini che trarrà le sue conclusioni e darà le sue risposte. Nel frattempo, propongo che il senatore Pardini, prima della seduta di domani, attraverso contatti diretti, valuti quali proposte – alcune delle quali ho sentito qui per la prima volta – accogliere direttamente e quali sottoporre alla valutazione della Commissione.

Proporrei di convocare la Commissione domani alle ore 14 per ascoltare i primi interventi e poi, nel corso del pomeriggio, verrà fissata l'ora per procedere al voto definitivo. Avverto tutti i colleghi che i documenti prodotti dal Comitato coordinato dall'onorevole Giacalone saranno discussi e votati dopo la Relazione del VI Comitato nella seduta di domani che è pertanto convocata con il medesimo ordine del giorno.

La seduta è tolta.

*(I lavori terminano alle ore 13,05).*





